

Fatti e Aneddoti.

Il premio della carità.

Il seguente aneddoto, ricavato dalla vita del nostro Ven. P. Vincenzo Gambarana, è molto degno di nota, ed ha riscontro in simili fatti nella vita di S. Martino e d'altri santi. Un giorno d'inverno il Servo di Dio incontrò per la strada un poveretto lacero, mezzo scoperto e tutto intirizzito dal freddo, e per di più affranto da una piaga profonda e sanguinante, il quale gli chiese un poco di carità. Il P. Vincenzo, fatto povero per amore di Cristo, non ha nulla da dare. Che fa? Pensa un poco e poi si toglie le scarpe e le calze e le dà al poveretto, rasciugandogli anche alla meglio la piaga. Dopo questo si dispone a tornare a casa a piedi scalzi, ma con suo grande stupore, quel mendico, appena beneficato scompare da' suoi occhi, lasciando soltanto un soave profumo in quel luogo e l'anima del P. Vincenzo sommamente intervorata di amor di Dio. Stando alle tradizioni e alle memorie si può piamente ritenere che il creduto povero fosse lo stesso signor nostro Gesù Cristo, che volle così incoraggiare il suo servo a proseguire i suoi esercizi di carità, e dimostrarci quanto gradisca di essere beneficato nei suoi fratelli poveri.

(Dalla vita)

Visto: nulla osta

Genova, 14 Agosto 1925.

Can. D. Cambiaso, *Rev. Deleg.*

IMPRIMATUR

Genuae, die 14 Augusti 1925.

C. Joann. De Gaetani, *Prov. Gen.*

Sac. Angelo Stoppiglia, *Direttore Responsabile.*

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Ven. Definitorio di Somasca. - Decreto circa le Suore.
2. L'Anima dell'Apostolato.
3. San Girolamo Emiliani venerato in Barcellona. - Notizie di quell'Ospizio di Orfanelli.
4. Calendario perpetuo della Congregazione di Somasca (continuazione, vedi num. prec.).
5. Vigevano. - La nuova Casa degli Orfani e Giovani Derelitti.
6. Poesie antiche su S. Girolamo. - Ludovico Savioli (1729-1804).
7. Castelnuovo di Quero e la sua storia.
8. Collegio S. Lorenzo in Biella. - I Somaschi nel Santuario di Orca (note storiche).
9. Note Liturgiche.
10. Il Noviziato a Roma, 1925-26.
11. La consacrazione di due Novelli Sacerdoti.
12. Transito di S. Francesco: versi del P. Zambarelli.
13. Spigolature: Memorie care per la Chiesa della Maddalena in Genova.
14. Cronaca: - 1) Ingresso del novello Parroco a Cherasco. - 2) Festa della « Madre degli Orfani » e nuova Cappella a Castelnuovo. - 3) Ordinazioni e Professioni.

Ven. Definitorio di Somasca

Decreto circa le Suore al servizio delle nostre Case.

Nel passato Settembre, dal 6 al 14, conforme al prescritto delle sante Costituzioni, fu radunato in Somasca, all'ombra delle veneratissime spoglie del nostro Santo Fondatore, il Venerabile Definitorio, solito a tenersi in tutti gli anni intermedi fra l'uno e l'altro Capitolo Generale, per quelle provvisioni che le circostanze richiedono nel governo della Congregazione e che di loro natura non ammettono indugio.

Sono austeri convegni che hanno il loro lato gravoso per chi vi deve partecipare; tuttavia, non si può negare, essi danno anche un po' di conforto ai Superiori Maggiori nel duro compito loro affidato dalla Provvidenza: in quella fraterna comunione di affetti e di pensieri, di consigli e di incoraggiamenti, l'animo di ognuno si rinfranca e prende

nuova lena al lavoro e ai sacrifici per il maggior bene dell'amata Congregazione.

Il risultato di queste adunanze sta registrato nel libro degli *Atti dei Capitoli Generali*, che è il nostro *Codice*, al quale devono ricorrere i Superiori, oltre che alle Costituzioni, nel disimpegno del loro ufficio.

Una delle deliberazioni prese dal presente Definitorio riguarda quelle nostre Case, nelle quali si sono assunte le RR. Suore per il disbrigo quotidiano di alcuni servizi interni ed è del tenore seguente:

DECRETO CIRCA LE SUORE AL SERVIZIO DELLE CASE NOSTRE

« Poichè in varie nostre Case si sono assunte le Suore per il servizio di cucina e di guardaroba, si raccomanda vivamente ai Padri Provinciali e ai Superiori locali di far osservare quanto è stabilito per la clausura, impedendo in modo assoluto che le Suore vadano nei dormitori, per le infermerie, ecc., e in generale che escano dal recinto loro assegnato per la clausura.

« Non si permette poi a nessuno dei Religiosi nè di fare conferenza nè di confessare le Suore addette al servizio della Casa ». (Sess. XI, del 12 Settembre 1925).

L'Anima dell'Apostolato.

A compimento di quanto abbiamo detto nella nostra lettera pubblicata nel numero I. di questa *Rivista*, stimiamo opportuno dare una breve recensione dell'aureo libro del P. Chautard « *L'anima dell'Apostolato* », (1) la cui lettura consigliamo vivamente a tutti i nostri Padri.

Apostolo chiamasi colui il quale, animato dallo spirito di Dio, sente il bisogno di diffonderlo intorno a sè e comunicarlo ad altri, di attirare e guadagnare a Lui nuove anime; ne fa anzi lo scopo di sua vita, disposto a sopportare fatiche, sacrifici e dolori per il trionfo di questo suo ideale.

Inteso in questo senso, ogni nostro religioso ha il diritto di chiamarsi apostolo; quelli dedicati al sublime ministero della cura delle anime come gli educatori ed insegnanti nei collegi ed orfanotrofi, come l'umile prefetto di camerata il quale veglia sull'innocenza dei giovani a lui affidati e aspetta il momento più opportuno per istillare

(1) Libreria Editrice Internazionale - Torino.

nelle loro tenere anime i principii della fede e della morale cristiana, come l'ultimo Fratello laico il quale, mentre attende ai più bassi servizi della casa, offre, in segreto, al Signore, le sue fatiche e gli innalza ferventi preghiere per le persone e le opere della Congregazione.

Questo pensiero di essere apostoli di Dio nella grande opera della salvezza delle anime, se ci deve nobilitare ed infiammare di santo zelo, deve pure riempirci di sacra trepidazione..., pel timore di essere strumenti indegni nelle sue mani e di guastare, coi nostri difetti, colle nostre colpe e deficienze, l'opera sua. Il libro dello Chautard è appunto diretto a sviluppare in noi questo senso di responsabilità, dandoci una vera idea di apostolato, chiarendo le basi su cui essa deve poggiare, mettendoci in guardia dai difetti in cui più comunemente si incorre, dando utili, preziosi consigli, affinchè l'apostolato riesca veramente fecondo secondo i disegni della divina Provvidenza.

L'errore più comune, causa ordinaria dell'aridità di tante opere apostoliche, così nel ministero pastorale, come nell'azione cattolica, come nell'educazione della gioventù, è quello di dare importanza eccessiva, preponderante all'azione esteriore, a tutto danno di quella interiore, di considerare quasi come fine, ciò che non è che un mezzo e mezzo affatto secondario. Quanti sacerdoti, difatti, divorati dal bisogno di attività, impiegano la maggior parte delle loro energie nelle opere esteriori di reclutamento e di organizzazione, nell'andare in cerca di vie straordinarie, di mezzi clamorosi atti a mettere in evidenza ed a piacere agli occhi di tutti, nel fare del fracasso, e non trovano poi più tempo per il lavoro più utile e nascosto, ma il solo veramente utile, il solo proficuo al fine dell'apostolato, cioè istruire nelle verità della fede e l'educare le anime alla pietà ed alle sode virtù cristiane. Non dimentichiamo che il bene fa poco rumore e che il rumore fa poco bene: società e circoli, feste, teatri, cinematografi, parate, giuochi e divertimenti, ecc. sono un semplice tamburo di raccolta e sarebbero meno che nulla, se non si riuscisse ad infondere nei giovani e negli adulti l'amore e l'uso abituale della preghiera, la stima ed il desiderio dei Sacramenti, la custodia del cuore e la pratica della virtù.

Questo primo errore ne porta con sè necessariamente un altro non meno funesto, cioè la trascuranza e l'indebolimento della vita interiore nell'apostolo stesso il quale, col pretesto di dedicarsi maggiormente agli altri, dimentica se stesso: errore fin troppo frequente che rovescia il disegno di Dio circa l'apostolato cristiano e scalda le radici della sua fecondità. Difatti la vita interiore è per quella attiva la condizione *sine qua non* della sua fecondità, poichè, secondo la parola di Gesù Cristo, soltanto colui il quale rimane a Lui strettamente unito può recare frutto di vita eterna. Il segreto d'un apostolato fecondo si trova molto più ai piedi del Crocifisso e dell'altare che nell'uso di brillanti qualità personali. Perchè tanti pastori di anime e tanti educatori di giovani non sanno generare che anime d'una spiritualità superficiale, senza potenti ideali e forti convinzioni? Perchè la loro stessa spiritualità è stretta, arida, esteriore o sentimentale, ragione per cui

nella loro attività pastorale mirano di più al successo ed alla soddisfazione personale che al vero bene delle anime; nell'insegnare sono più zelanti per ottenere la buona riuscita negli esami ed il prestigio del loro istituto che per dare alle anime degli alunni una sode istruzione religiosa, nell'educare prodigano forse l'opera loro, ma senza cercare di formare dei saldi caratteri e di scolpirvi l'immagine di Gesù Cristo.

Di più ancora: l'apostolo, se non coltiva la vita interiore di orazione e di unione con Dio, non solo fa opera inutile e vana, ma sdruc-ciola necessariamente nella tiepidezza e perde la sicurezza della sua eterna salute. Non si sentono forse sovente sacerdoti e religiosi, specialmente giovani, scusarsi della loro evidente tiepidezza col dire che le loro assorbenti occupazioni e le sollecitudini per le opere buone che hanno per mano non permettono loro di attendere maggiormente all'orazione? Se si accettassero per buone queste scuse, bisognerebbe ammettere che le opere di Dio vengono ad essere di ostacolo alla perfezione e santificazione personale dell'apostolo, ciò che sarebbe un'ingiuria ed una bestemmia contro la sapienza, la bontà e provvidenza divina, poichè Dio, quando ci sceglie a strumenti d'un'opera apostolica, è obbligato ad accordarci le grazie necessarie ed i soccorsi occorrenti, affinchè questa non ci sia di impedimento al progresso nella virtù, ma ci sia ancora di mezzo per la nostra santificazione. Se ciò non avviene, vuol dire che noi non esercitiamo l'apostolato nelle condizioni da Lui volute. Quanti operai evangelici, purtroppo, i quali, tutti dediti all'attività naturale, trasportati dal delirio dell'azione ed illusi da quella gioia e felicità sensibile che si prova nel votarsi interamente al trionfo d'un ideale e nel prodigarsi a favore del prossimo, lasciano svanire in se stessi il calorico della vita divina ed illanguidire l'interno fervore dell'anima!

L'autore si sofferma a lungo a delineare il corso ordinario di questo doloroso processo di decadimenti d'un'anima che si dà all'apostolato, senza essere sufficientemente premunita ed armata contro i suoi pericoli. La tratteggia nel giovane sacerdote, il quale è appena uscito dal caldo e raccolto ambiente dello studentato; è devoto e pio, ma di una pietà piuttosto di sentimento che di volontà, ha eccellenti qualità personali, ma la sua vita interiore è molto superficiale. Egli ha per ideale l'azione, e vi si slancia quindi con foga giovanile. Se viene assegnato ad un istituto d'educazione, questo gli sembra ben presto un campo troppo ristretto per la sua attività esuberante, disdegna i mezzi ordinari e tradizionali di educazione ch'egli vuol sostituire con altri più moderni e clamorosi, atti a far maggior impressione ed a mettere in maggior evidenza la sua personalità. Se addetto al ministero pastorale, suo primo pensiero è di affermare il suo ingegno e la sua riputazione colla predicazione; i suoi primi successi lo gonfiano e lo esaltano; altra sua preoccupazione è di attirare gente al suo confessionale, di farsi una clientela; si affanna poi ancora per allargare la cerchia delle sue conoscenze e della sua influenza, moltiplicando le relazioni

con ogni specie di persone estranee e consacrando ad esse sempre maggior tempo.

Inebbrinato nella vana compiacenza di se stesso e fidente nella sua abilità e nel suo ingegno, crede di lavorare unicamente per la gloria di Dio e per le sue opere, ma, in realtà, egli va man mano dimenticandolo. Non s'accorge che le relazioni ed occupazioni esteriori lo fanno vivere sempre più fuori di se stesso e che gli offrono mille pericolosi allettamenti, mille motivi di cadute. La dissipazione crescente, lasciando incustodito il cuore, lo espone inevitabilmente agli assalti del sensualismo: la sua curiosità ingenua di tutto conoscere, la vanità, la presunzione faranno il resto e compiranno ben presto l'opera devastatrice in quest'anima inesperta dei pericoli del mondo.

Così, mentre si illude ancora nella vana soddisfazione di effonderà la propria attività pel trionfo della causa santa di Dio, egli già si allontana da Lui, perchè non ricerca che se stesso, la gloria, la riputazione, la propria soddisfazione e l'interesse suo personale. L'anima sua, sempre più assediata da una turba di pensieri umani, terreni, vani, egoistici, non è più capace di gustare la dolcezza dell'orazione: vi dedicherà quindi sempre minor tempo. Ogni opera di vita interiore gli diventa gravosa; incomincerà quindi a tralasciare la lettura spirituale, abbrevierà poi la meditazione, trascurerà quelle pratiche sussidiarie di devozione di cui la pietà suole alimentarsi. A poco a poco anche i Sacramenti perderanno per lui del loro sublime significato: la S. Messa è celebrata con premura, le consacrazioni rimangono fredde, le comunioni senza calore, distratte, superficiali; la recita del divino ufficio fatta con precipitazione, con frequenti interruzioni non giustificate, con distrazioni sempre meno combattute, rinviata sovente all'ultima ora della giornata.

Contemporaneamente la sua immaginazione, tenuta sempre meno a freno, corre sbrigliata e si pasce di mille chimere; ben presto anche il cuore n'è tocco e ferito. In certi momenti egli sente il rimorso della coscienza che lo richiama ai suoi doveri, ma cerca di farla tacere coll'ingolfarsi sempre più nelle opere, perdendo così ogni delicatezza di coscienza. Posto su questa china sdruciolevole, egli non si arresta più: ancora un passo ed egli, non trovando più la sua felicità in Dio, sarà tentato di cercarla nelle creature. Dio non voglia che un'occasione più delle altre tentatrice gli dia l'ultima spinta e lo faccia precipitare nell'abisso dell'accecamento dello spirito e dell'indurimento del cuore.

Se, grazie a Dio, le catastrofi complete sono piuttosto rare, vi sono però innumerevoli uomini apostolici nei quali il gusto per l'orazione, lo spirito di sacrificio e l'abitudine della custodia del cuore sono così debolmente sviluppati, che la vita attiva è per essi causa di avamia spirituale. Quanti, i quali, come il sale infatuato di cui parla il Vangelo, non solo non danno più alcun frutto per le anime, ma non producono nulla di buono neppure per se, perchè non fanno nulla puramente per Iddio: cercano se stessi in tutto e mischiano sempre, segre-

tamente, nelle loro migliori imprese, il proprio interesse colla gloria di Dio, e passano tutta la loro vita in questo miscuglio di natura e di grazia. Finalmente arriva la morte ed allora solamente aprono gli occhi, vedono la loro illusione e tremano all'avvicinarsi del giudizio di Dio.

Vediamo ora, al contrario, come la vita interiore seriamente praticata trasformi e sublimi l'operaio evangelico, lo stabilisca nella vera virtù e ne faccia uno strumento potentissimo nelle mani di Dio per la salvezza delle anime.

Egli si preoccupa soprattutto di tenersi unito al suo Dio, ne invoca la grazia con fervide preghiere ed in Lui solo ripone ogni sua fiducia. Con opportune riflessioni e meditazioni approfondisce sempre più la cognizione del suo nulla, sente orrore della vana compiacenza per le proprie attitudini, accetta lietamente delusioni ed insuccessi, li considera anzi come occasioni providenziali per abbattere l'idolo dell'amor proprio. In tal modo nulla riesce a turbare la sua pace interiore; la sua umiltà, invece di abatterlo, lo spinge maggiormente all'azione; la sua santa indifferenza gli è di scudo contro lo scoraggiamento e non gli lascia sentire la tristezza di certe ore cupe, che le contrarietà, le calunnie degli avversari e le invidie degli amici procurano sovente alle anime non sufficientemente temperate. Sente poi viva la responsabilità che grava su di lui qualora le sue opere non corrispondessero alle sue parole: egli ben pensa che per guarire le anime bisogna avere noi stessi l'anima sana, epperò incomincia a praticare egli pel primo ciò che predica agli altri ed in tal modo li santifica col suo buon esempio.

L'operaio evangelico dotato di questa intensa vita interiore irradia dalla sua persona, come i santi, quel non so che di soprannaturale che fa conoscere agli uomini il mistero di Dio e costituisce la maggior efficacia dell'apostolato: diventa per le anime una manifestazione del divino.

Egli irradia intorno a sè la *fede*, perchè la luce prodotta dalla santità della sua vita aiuta a colmare l'abisso che esiste fra la percezione dei motivi di credibilità e l'atto di fede propriamente detto, il quale non dipende tanto dalla ragione quanto da Dio e dalla buona volontà; irradia la *speranza*, perchè egli sa offrire alle anime il segreto di portare allegramente le croci, vivificando in esse e rendendo sensibili le speranze celesti; irradia la *carità*, la quale opera le conversioni, perchè l'amore di Dio è sempre la leva più potente che muove le anime per strapparle dal peccato e farle correre nella via della perfezione; irradia la *bontà*, quella bontà soprannaturale che esercita tanto fascino sugli uomini, li attira, li disarmo, li induce a cedere ed a convertirsi, così che può dirsi di essa che ha convertito più peccatori che non lo zelo, l'eloquenza, l'istruzione e che queste tre cose non hanno mai convertito alcuno senza che essa vi sia in qualche modo entrata. Irradia ancora l'*umiltà*, altro frutto della vita interiore: « Credetemi, diceva S. Vincenzo de' Paoli, che non saremo mai atti a fare l'opera di Dio, se non abbiamo la persuasione che da noi soli siamo più capaci

di guastare tutto che di riuscire ». Troppi operai evangelici non avvertono sufficientemente che il loro orgoglio, i loro modi di fare arroganti, certe loro arie boriose, certe asprezze di zelo hanno per effetto sicuro di sterilire la loro azione. Più l'apostolo saprà nascondersi e diventare impersonale, più Gesù avrà cura di manifestarsi alle anime attraverso la di lui persona.

Irradia, infine, la *mortificazione*, ben sapendo che il suo apostolato ha per scopo di far conoscere Gesù Crocifisso, di far penetrare nelle anime il mistero della croce e che soltanto col farsi modello di mortificazione potrà trascinare le anime contro la marea sempre più invadente della cupidigia, dell'ambizione e dell'impudicizia.

Un tale operaio evangelico, se viene chiamato a dare la parola di Dio, lo fa con un'eloquenza di cui egli solo conosce il segreto e che attinge nell'orazione. I suoi non sono i facili successi oratori su giovani donne di cui tanti si accontentano, per evitare le fatiche ardue ed oscure del buon seminatore; egli premette una intensa preparazione diretta a far nascere convinzioni e far prendere salde risoluzioni in cervelli e cuori di uomini; la sua parola, dettata da un cuore infiammato, è viva, ardente, infuocata, possiede la vera unzione; il suo è il linguaggio del cielo sulla terra: illumina, riscalda, fortifica ed opera le conversioni.

Vivendo poi egli stesso di intensa vita eucaristica, sa comunicare alle anime la sete di partecipare con frequenza al divino banchetto, ciò che è il più sicuro contrassegno della fecondità dell'apostolato. In ultimo, egli solo ha il potere di generare altre anime apostoliche, perchè il produrre altri focolari di vita interiore è soltanto da chi già la vive forte e robusta.

Ad evitare facili illusioni, può tornare utile avvertire che la vita interiore è cosa tutt'altro che facile; richiede anzi un lavoro più gravoso e penoso di ogni altro lavoro manuale o d'intelligenza. Richiede grande sforzo di volontà, costanza e perseveranza, una continua vigilanza su di sè e l'uso abituale di alcune precauzioni, di cui l'autore enumera le principali, e cioè: a) guardarsi dal voler abbracciare troppo e non intraprendere nulla di superiore alle proprie forze o che non sia voluto da Dio; b) purificare le nostre intenzioni, offrendo a Dio il nostro lavoro e rinnovare sovente l'offerta con santi pensieri e ferventi giaculatorie; c) non desiderare troppo ardentemente il successo, nè troppo temere l'insuccesso delle nostre imprese; d) non lasciarsi distrarre troppo dall'azione, ma vivere abitualmente d'orazione anche in mezzo ad essa; e) praticare la custodia del cuore in modo che tutta la nostra attività si svolga sotto la sola influenza di Gesù Cristo.

Seguono numerosi e preziosi consigli per l'uso di dette precauzioni.

Concludendo, si può dire che la vita interiore di orazione è per la vita attiva ciò che il cuore è per le membra del corpo. Il cuore, battendo incessantemente, dà vita ed energia alle membra, inviando loro il sangue ossigenato: il braccio casca inerte, se il cuore arresta, anche per breve momento, i suoi palpiti. La nostra vita interiore attinge

nel cuore di Dio le grazie che l'azione è incaricata di distribuire; essa è dunque la condizione indispensabile della fecondità del nostro apostolato: nella misura coila quale noi stessi vivremo d'amore per Gesù, nella stessa proporzione saremo capaci d'accenderlo nelle anime.

O Dio, concedete a noi tutti la grazia di ben comprendere queste verità, ravvivate in noi la sete ardente della vita d'orazione la quale, tenendoci strettamente uniti a Voi ed al vostro Divin Figliuolo, ci renda come calici talmente ripieni fino all'orlo del suo amore, del suo spirito, della sua vita, che la loro esuberanza si riversi benefica sulle anime, le converta, le santifichi e le salvi.

S. Girolamo Emiliani venerato in Barcellona

Notizie di quell'Orfanotrofio.

A pag. 122 della *Rivista* fu riprodotta la simpatica immagine della Madonna venerata nell'Orfanotrofio di Barcellona, la quale, stendendo con le sue braccia il largo manto, copre e difende uno stuolo di giovinetti e giovinette prostrati intorno a Lei. In questo numero diamo invece l'immagine del nostro santo Fondatore, che fin dal 1798 ha, nella chiesa di quell'Orfanotrofio, cappella e altare privilegiato. Per meglio far noto ai lettori del nostro periodico il culto di Lui sparso nel mondo cattolico, daremo alcune notizie di quella pia fondazione.

Le primissime origini dell'Ospizio sono antichissime, risalendo al 1370, quando un certo cavaliere *Guillem de Pou*, con suo testamento del 17 Novembre, ne pose le basi.

Tuttavia, dai documenti di archivio dell'Ospizio, non consta che la fondazione avesse una casa propria prima della metà del secolo XVI. Si congettura dai medesimi che si trattasse di un'assistenza a domicilio con erogazione di sussidi, come si pratica per la carità cristiana e nelle Conferenze di S. Vincenzo de' Paoli.

Il fondatore, nel suo testamento, dispose che una persona di buona fama e di vita veramente cristiana fosse esecutore della sua volontà, col nome di *procuratore dei poveri di Cristo*, sotto la vigilanza degli eredi e dei Cancellieri della città. Estintasi la famiglia del fondatore nel sec. XVI, subentrò quale erede il Vescovo, che in suo nome vi pose un Canonico. Dal sec. XVII, la Giunta dell'amministrazione è formata da due Canonici, il più anziano dei quali, funge da presidente, e da due Rettori.

Quanto alla direzione interna era provveduto dapprima con un Cappellano e con una donna vedova, che chiamavasi *Madre degli Orfani*. Nel 1846 la Madre degli Orfani fu sostituita con una Comunità di *Suore spagnole dette della Carità*, che vi durarono ventinove anni. Alle Suore della Carità sottentrarono nel 1875 le *Suore Carmelitane*

Terziarie della Carità, fondate dalla serva di Dio Gioacchina Vedruna, le quali hanno or ora celebrato il loro 50.º anniversario di ingresso in detta casa.

L'Istituto, che nei secoli XVII, XVIII e XIX andò via via svi-



luppandosi e ingrandendosi, ha la sua Chiesa dedicata alla *Madre di Dio dei fanciulli Orfani*, e se ne celebra la festa il 25 Marzo, sacro all'Annunciazione della Vergine.

Il culto del nostro Santo vi fu introdotto nel secolo XVIII nel modo seguente. Il Priore *Mossen Francisco Pujol*, sacerdote esemplare e che con gran zelo e molti sacrifici servì quella casa per trentaquattro anni, venne a conoscenza che vi era un Santo che consacrò gran parte della sua vita nel raccogliere e mantenere Orfani: ne provò una gran gioia e tanto gli si fece devoto che, a maggior gloria dell'inclito veneziano Girolamo Emiliani, s'interessò e fece pressione presso la Giunta

dell'Orfanotrofio, affinchè in quella casa fosse venerato il caro Santo, l'eroe della carità, giustamente detto *Padre degli Orfani*. Priore e Giunta s'accordarono in tal maniera che l'uno offrì la notevolissima immagine del Santo, scolpita nel 1798 dal celebre artista catalano Ramon Amedeo, e l'altra ottenne dal Santo Padre Pio VII, nel 1804, che San Girolamo fosse dato a Patrono dell'Istituto. Al Santo fu eretta apposita Cappella con altare, che fu poi dal medesimo Pontefice, nel 1807, dichiarato privilegiato in perpetuo.

Nel 1803 poterono anche avere una Reliquia del nuovo Patrono e il detto Priore nel 1820 fece dono alla chiesa di una considerevole somma, perchè sempre in avvenire si celebrasse la festa del Santo, oggetto delle sue fervorose preghiere.

Alla prima Reliquia se ne aggiunsero altre due, una data nel 1921 dal P. Tommaso Viñas, Generale degli Scolopi, e l'altra nel 1922 dal P. Giovanni Muzzitelli, nostro Generale; le quali, con i rispettivi reliquiari, dall'attuale Priore *Mossen Joseph Mas* furono donate alla Casa degli Orfani e poste alla pubblica venerazione in quest'anno stesso.

La festa di S. Girolamo vien celebrata ogni anno con la massima solennità, nel giorno a lui dedicato dalla Chiesa, cioè il 20 luglio.

A complemento di queste notizie sul culto di S. Girolamo a Barcellona, aggiungeremo che in onore di lui scrisse una Novena nel 1822 il P. Eudalt Corriol, della Congr. di S. Filippo Neri di Barcellona, la quale Novena fu poi stampata nel 1902. Un'altra ne scrisse anche l'Eminentissimo Card. Casañas, vescovo di Barcellona, prima che fosse promosso a tanta dignità. Egli, da piccolo, era stato raccolto nella Casa degli Orfani. Da Prelato, nel 1902, ad onore e gloria di S. Girolamo concesse anche 100 giorni di indulgenza ai fedeli della sua giurisdizione, che con cristiana pietà avessero praticato alcuni degli esercizi contenuti nella Novena scritta dal P. Corriol, che è quella che ogni anno si recita nella Casa dell'Ospizio. In questi giorni poi è comparsa, a Barcellona stessa, la Vita di S. Girolamo, scritta dal nostro Padre Santinelli e voltata in catalano dal P. Teixidor delle Scuole Pie: un bel volume di 262 pagine, nitidamente impresso e adorno di parecchie illustrazioni. Nella elegante copertina leggesi: *Estanislau Santinelli - Vida de S. Jeroni Emilia - Traduida del Italia pel Rnd. P. Josep Teixidor Escolapi - Barcelona - Any 1925*. Dalla Dedicatoria si rileva che fu fatta stampare a sue spese, dall'attuale Priore *M. Joseph Mas y Domenech*, nella ricorrenza del 25.º anniversario del suo Priorato, facendone dono alla Casa degli Orfanelli.

Alla vita fanno seguito le Note, che il nostro P. Calandri pubblicò nel *Compendio* da lui stampato a Casale nel 1874, e che poi, nel 1890, furono inserite anche nella *Vita*. Seguivano ancora, nel testo latino e catalano, gl'Inni del Santo, alcune preghiere e le giaculatorie; un Inno catalano composto dal P. Teixidor traduttore della vita; una Nota storica sull'Orfanotrofio e la Novena di S. Girolamo scritta dal P. Corriol. Chiudono l'*Appendice* alcune graziose strofe catalane con ritornello, che si sogliono cantare dagli Orfanelli ai piedi dell'immagine del Santo.

La versione fu fatta su quella del 1906, che porta il titolo di *Quarta edizione*. Ma noi abbiamo già dimostrato (Bibliografia di S. Girolamo Emiliani, Genova, 1917) che essa è *quarta* solo nella serie incominciata nel 1852 dai Paolini in Monza; in realtà, salvo omissioni, essa è la *decima edizione*. Vero è che chi vuol avere in mano la vera vita del Santo composta dal P. Santinelli, deve ricorrere alla *seconda edizione* del 1749: in tutte le altre posteriori essa fu manipolata, e nel 1852 profondamente alterata nei suoi ultimi capitoli.

CALENDARIO PERPETUO della Congregazione di Somasca

(continuaz. vedi num. preced.)

1679. P. VITI D. VINCENZO, di Napoli, fu ammesso ai voti religiosi del nostro Istituto dal P. Giancardi in Melfi il 17 Agosto 1631, e dopo quarantotto anni di abnegazione di sè stesso per seguire la volontà di Dio manifestatagli dai Superiori, lasciò questa terra con la speranza in cuore del premio eterno. Troviamo negli Atti della Congregazione che nel 1653 fu eletto in Socio per le case di Napoli sebbene poi non abbia potuto intervenire al Capitolo Gen. radunatosi in Pavia, e che in quello stesso Capitolo fu annoverato tra i Padri Vocali (*Tabulario cit.: Atti dei Cap. Gen.*).
1712. P. FERRARI D. MASSIMILIANO, religioso di ogni rassegnazione e instancabile fino all'ultima ora, morì, a settantadue anni di età, in Cremona, probabilmente sua patria. (*Alcaini, da memorie estratte dall'Archivio de' Frari in Venezia*).
1759. P. PISANELLI D. GIUSEPPE, di Napoli, somasco dal 3 Maggio 1702, lasciò questa terra per salire al cielo il 27 Gennaio 1759, a settantaquattro anni di età, in S. Demetrio di Napoli, sua patria, dove da qualche tempo risiedeva malfermo in salute. Di questo stesso Collegio era stato eletto rettore nel 1735, dopo aver governato per un triennio l'altro pure in Napoli, detto Capece. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di S. Maria Segreta*).
1903. P. PIZZOTTI D. GIUSEPPE DIONIGI, di Gorla Minore, nato il 3 Ottobre 1847, e nostro professo dal 27 Febbraio 1865, fu strappato dalle braccia dei Confratelli il 27 Gennaio 1903, da

una violenta pneumonite, in Somasca, ove alla carica di Provinciale univa quella di Superiore della Casa. Essendo d'ingegno pronto e svegliato, di non comune capacità nella trattazione degli affari e amatissimo dell'osservanza regolare, fu ben presto dai Superiori preposto sia alla disciplina dei giovani convittori affidati alle nostre cure, sia all'insegnamento di materie letterarie e scientifiche, sia infine a reggere parecchie delle nostre case, quali l'Orfanotrofio maschile di Bassano Veneto (1878), il Collegio Usselli di Milano (1895) e la Casa madre di Somasca (1890 e 1899). Le sue virtù messe alla prova gli meritavano nel 1890 il Vocalato e nel 1899 il Provincialato. Spiccavano in lui un sincero affetto per la Congregazione, lo spirito di osservanza regolare e lo zelo per la salute delle anime, con una marcata predilezione per la gioventù; e queste tre preclarissime doti ne fecero un eccellente amministratore, un modello di povertà religiosa e un promotore instancabile di Oratorii festivi e Patronati per il bene dei giovani, che in larghissimo stuolo lo seguivano venerandolo e amandolo qual padre. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti di Somasca; Mantovani, Necrologio*).

28 GENNAIO

1665. P. LUSORIO D. GIOVANNI BATTISTA, di Genova, nostro professore in S. Spirito di Genova il 13 Marzo 1616, se ne andò coi trapassati nell'età di anni sopra sessantasei, avendone vissuti quarantanove nel servizio della Congregazione (*Tabul. delle profess. e morti*).
1674. P. CONTARINI D. GIOVANNI ANTONIO, di Venezia, ammesso alla professione in Padova, dal P. Cariddi, l'8 Settembre 1642, raggiunse egli pure l'ultima eterna dimora nel Gennaio del 1674, dopo trentadue anni di vita religiosa, nella quale si distinse così da meritare, nel 1668, il Vocalato. (*Atti dei Cap. Gen.; Tabul. cit.*).
1675. DE ANGELIS D. GIOVANNI BATTISTA, di Milano, ascritto alla nostra Congregazione per mezzo dei voti religiosi, in S. Geroldo di Cremona, il 23 Maggio 1627, dal P. Porro, vi trascorse in essa da buon religioso quarantott'anni e poi, a 64, se ne ritornò al Creatore, lasciando sue spoglie mortali in S. Stefano di Piacenza (*Tabulario citato*).

1682. DAL POZZO D. GIROLAMO (detto anche *Del Pozzo*), di Milano, entrato tra i figli di S. Girolamo in S. Maiolo di Pavia il 12 Aprile 1637, vi perseverò fino alla morte, avvenuta quarantacinque anni dopo. Sappiamo che più volte ebbe dai confratelli il delicato officio di rappresentarli in qualità di Socio al Capitolo Generale. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1689. P. DIONIGI D. GIOVANNI MICHELE, di Fossano, emessi i voti in S. Lucia di Cremona il 19 Marzo 1631 nelle mani del P. Cornalba, passò da questa alla vita eterna cinquantotto anni dopo, durante i quali attese a servir Dio nelle varie mansioni assegnategli dall'obbedienza. Nel 1650 era Vicerettore e insegnante in S. Clemente di Casale. L'opera sua fu altamente apprezzata anche dal Serenissimo Duca di Savoia, che nel 1656 lo raccomandava ai Padri Capitolari per il Vocalato; al qual grado però fu promosso solamente nel 1683, sebbene più volte avesse sostenuto l'ufficio di Socio (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1703. CH. TIZZONI GAETANO, professore il 21 Novembre 1701, in S. Maiolo di Pavia, sua patria, dal P. Muzio, dopo solo quattordici mesi di vita religiosa fu reputato degno del paradiso, al quale fu chiamato nell'età di soli 18 anni. (*Tabulario delle profess. e morti*).
1805. P. EVANGELI D. ANTONIO, nato a Cividale del Friuli nel 1742, e passato da giovinetto nella schiera dell'Emiliani, vi rimase soldato fedele fino alla morte, che lo colse, a 63 anni, in S. Maria della Salute in Venezia, il 28 Gennaio 1805. Molto si rese benemerito della Congregazione questo ottimo Padre, sia per l'esempio delle sue virtù religiose, sia per il servizio prestatole quale insegnante e sia infine per le opere letterarie e scientifiche di cui fu autore. La maggior parte della sua vita attiva egli la trascorse nel nostro Collegio di S. Croce in Padova, ove dimorò 35 anni quale professore di lettere italiane; solo nel 1799 passò alla Salute di Venezia. Fu uomo di vasta dottrina e versatissimo nelle lingue ebraica, greca, latina, francese, inglese e spagnola. Scrisse in prosa e in poesia italiana e latina; compose trattati sulla geografia e sulla cronologia; illustrazioni per lo studio delle lingue; versioni d'opere straniere; collezione di monumenti per la storia del Friuli sua patria. Delle une e delle altre sue fatiche letterarie esistono saggi alle stampe. Tuttavia il suo nome va stret-

tamente legato a quello dell'immortale suo confratello, concittadino e maestro, il P. Iacopo Stellini « *il moderno Socrate* », come fu chiamato, avendone, con grande fatica e studio, pubblicato l'*Etica*, dallo Stellini lasciata disordinata e confusa. Per il lavoro intenso, non mai variato dal più leggero sollievo, negli ultimi anni fu colpito da imbecillità mentale: però, cosa singolare, conservò una costante facilità di parlare con Dio e con Maria Vergine. Infatti, parlando con gli uomini, era incapace di concatenare due sole idee, nè riusciva a comprendere la più semplice proposizione; invece recitava spessissimo nel giorno e nitidissimamente l'*Ave Maria*; come se, umiliandolo, il Signore avesse voluto lasciare in lui il testimonio della sua virtù e della sua tenera pietà verso la Vergine Santissima. (P. Rado, *Necrologio; Moschini, Letteratura Veneziana, Tom. I e III. Confr. anche: Bollett. della Congr. di Somasca, Vol. II, p. 104, n. 3, Maggio 1924*).

29 GENNAIO

1689. P. NATTA D. CARLO GIROLAMO, di Casale Monferrato, Somasco dal 23 Luglio 1623, fu raggiunto dalla morte nel suo sessantaseiesimo anno di professione, carico di meriti per le molte fatiche sostenute da buon religioso in varie case del Piemonte e dell'Italia centrale. Troviamo che fu Socio romano al Capitolo Gen. del 1662 tenutosi a Milano, e che nel 1641 fu dato rettore al Collegio S. Clemente della sua patria. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.; Archivio di Genova*).
1691. P. DONADONI D. GIUSEPPE MARIA, di Bergamo, lasciò questa terra dopo soli tredici anni di vita religiosa coi Somaschi, avendo fatto la sua professione il 17 settembre 1678. (*Tabulario cit.*).
1703. P. DE ANGELIS D. GIROLAMO, di Aliano napolitano, professore somasco dal 1 Novembre 1667, morì in Napoli nell'età d'anni 70, avendone vissuti operosamente trentasei nella nostra Congregazione. Socio al Capitolo Gen. del 1698 tenutosi alla Maddalena in Genova. (*Tabul. cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1741. P. PISCOPO D. LODOVICO, di Napoli, legatosi alla Congregazione Somasca con i voti religiosi il 25 Marzo 1698, cessò di vivere quarantatré anni dopo, in Napoli stessa, sua patria, mentre

dimorava nel nostro Collegio Macedonio, avendo raggiunto la sessantina. (*Tabul. cit.*).

1747. P. MERULA D. GIOVANNI PAOLO, ferrarese, nostro professore dall'11 Giugno 1682, morì improvvisamente colpito da apoplezia il 29 Gennaio 1747, in S. Nicolò di Ferrara, sua patria, nella tarda età di 82 anni. « Commendevole per costumi religiosi e vita esemplare, visse operaio indefesso nella casa di Dio, ora predicatore, ora maestro, ora istitutore dei novizi, ora parroco, ora ministro degli Orfani ». Egli infatti cominciò la sua carriera come professore di lettere nel Collegio S. Giorgio di Novi Ligure, indi all'Accademia del Porto in Bologna. Passato qualche anno a Genova, fu inviato ad assistere gli Orfani di S. Maria Bianca in Ferrara, di dove, nel 1704, fu trasferito ad insegnare filosofia nel vicino Collegio di S. Nicolò, assumendone poi (1714) la direzione. Gli ultimi trent'anni di sua vita li spese santamente ivi stesso, nel grave ufficio di parroco, nel quale si distinse per una singolare devozione verso il Santo Vescovo di Mira, titolare della sua chiesa, promovendone con tutte le sue forze il culto in pubblico ed in privato. Di lui si hanno alle stampe (Genova, 1698) un epitalamio sacro per la professione di Barbara Vittoria Raggi nel monastero delle Turchine della SS. Annunziata, che volle intitolato: *Il godimento della Croce*, e gli *Atti di S. Nicolò, il grande Arcivescovo di Mira*, discorso storico del P. Giuseppe Bonafede, con un trattato della miracolosa manna che dalle sue sacre ossa scaturisce, del quale il Merula curò una seconda edizione, premettendovi di suo la dedicatoria e l'avviso a chi legge, che occupano pag. 24. (*Atti dei Cap. Gen.; Breviario Stor.; Giornale dei Letterati d'Italia, vol. 38, Par. I. p. 392-393; Alcaini, Biografie*).
1753. P. BOSSI D. CLAUDIO BENIGNO, di Varese, somasco dal 20 Aprile 1730, cadde sulla breccia vittima del dovere, il 29 Gennaio 1753, in S. Maria piccola di Tortona, per malattia contratta nell'assistenza degli infermi dell'ospedale. Aveva soli quarantun anni e da qualche tempo era stato addetto a quella famiglia quale vicepreposito e confessore dell'ospedale; ufficio che, come attestano gli Atti della casa, egli adempiva con carità e sollecitudine. Il suo corpo, giudicato degno di una speciale sepoltura, « è stato sepolto in tombino fatto a posta tra la porta della chiesa, e Confessionale vicino al muro, a mano destra entrando

in Chiesa ». (*Atti del Collegio di S. Maria Piccola in Tortona a pag. 144 e 146*).

- 1760 P. DE CAPITANI D. FRANCESCO, di Bergamo, morì in patria, nel Collegio di S. Leonardo, dopo ventotto anni di religione. Aveva professato il 30 Marzo 1732 dal P. Giambattista Rossi. Nel 1737 fu nominato Superiore in S. Giustina di Salò; ma avendovi rinunciato l'anno appresso, fu mandato a reggere quello di S. Bartolomeo in Brescia.

30 GENNAIO

- 1621 APPONZIO D. GIULIO, di Napoli (detto anche *Da Ponte*), professò in S. Biagio di Roma dal P. Castellani il 21 Novembre 1578, morì il 30 Gennaio 1621, in S. Maria di Loreto di Napoli sua patria, dopo quarantatre anni di vita religiosa spesa santamente nel servizio del Signore (*Tabul. cit.; Memorie del P. Evangelista Dorati*).
1691. P. ODDI D. GIOVANNI BATTISTA, di Albenga, che professò in Genova, alla Maddalena, dal P. Spinola, il 28 Novembre 1633, lasciò questa vita terrena nel Gennaio del 1691, carico di meriti acquistatisi in cinquantotto anni di abnegazione e di sacrificio. Lo troviamo Socio al Capitolo Gen. del 1668, nel quale anno ebbe anche i meriti approvati per il Vocalato. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1691. P. PRIANTE D. GIOVANNI BATTISTA, di Vicenza, e nostro religioso dal 27 Dicembre 1650, se ne volò al Cielo dal pio istituto di S. Valentino della sua patria, purificato da lunga e penosa malattia, ch'egli accettò dalle mani del Signore e sopportò con esemplare rassegnazione. Fu più volte Socio al Capitolo Gen.; e nel 1863 fu annoverato tra i Vocali. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen.*).
1727. P. LONGO D. ANTONIO, di Venezia, e professò dal 6 Settembre 1693, morì in patria, nell'età d'anni cinquantasette, dei quali trentaquattro dati intieramente al servizio della Congregazione. (*Tabulario cit.*).
1731. P. ROSSI D. GIOVANNI DOMENICO, di Albenga, unitosi alla nostra Congregazione con i voti il 22 Febbraio 1688, alla Mad-

dalena in Genova, passò agli eterni riposi nella ancora buona età d'anni sessantatrè, quando era di famiglia nel Collegio Clementino di Roma. (*Tabulario cit.*).

1742. P. PISENTI D. GIOVANNI BERNARDO (al battesimo: Gianfrancesco), di Cividale del Friuli, nato il 19 Febbraio 1701, e professò somasco dal Novembre del 1722, soccombette, in S. Maria della Salute in Venezia, nel fior degli anni, il 30 Gennaio 1742. La morte immatura, fatale conseguenza della eccessiva applicazione allo studio, gli troncò il corso a somma gloria; pure, anche pochi anni bastarono a renderlo bel ornamento e decoro luminoso della nostra Congregazione. Allievo nostro a Cividale, indi dei Gesuiti a Gratz ed a Venezia, chiese di entrare nel loro Ordine; ma sorta questione tra le due nazioni di Germania e di Italia a chi dovesse appartenere il nuovo acquisto, egli decise ed ottenne di entrare tra i Somaschi. Ingegno versatile e atto in ogni parte dello scibile umano occupò varie cattedre nei nostri Collegi di S. Maiolo in Pavia, di S. Croce in Padova, di S. Spirito a Cividale e alla Salute in Venezia, ora di retorica, ora di filosofia e matematica, ed ora di teologia; egli però sentivasi inclinato alle matematiche ed alle scienze fisiche, che continuò a coltivare con la meditazione, le dotte conversazioni di amici e le relazioni coi più insigni professori, quali Eustachio Manfredi di Bologna, l'ab. Conti e il conte Jacopo Riccati. Conosceva a perfezione le lingue ebraica e greca; ma per meglio penetrare nelle opinioni Newtoniane, coltivò anche la lingua inglese, da cui tradusse qualche libro, che poi stampò a Venezia. Sparsasi la fama del suo sapere, gli venne offerta cattedra nelle Università di Torino e di Padova; ma egli, contento di vivere in quiete, le rifiutò entrambe: « egli era infatti, attesta il P. Calogerà, di una rara modestia da tenersi a tutti occulto ». Pubblicò nel 1731, tradotti dall'inglese, il *Saggio di una nuova teoria sopra la visione del sig. Giorgio Berclow*; nel 1733 il *Saggio della filosofia di Newton*; e nel 1735 la *Spiegazione del sistema solare di Whiston*. L'anno stesso della sua morte uscì la *Dissertazione Sullo Scudo di Achille descritto da Omero*, la quale, con l'Elogio della sua vita scritta dal nostro P. Paitoni, si può vedere inserita nel tomo XXVII della *Raccolta Calogerana*. Del sommo poeta greco ne era invaghito, così che, in unione ad altri, si fece promotore di una raccolta di tutto ciò che era stato scritto intorno al medesimo

e che poteva servire ad illustrarlo. Nella biblioteca della Salute rimasero i suoi manoscritti *Della Cronologia, Poesia, Etica* e della *Trigonometria* con altri di materie fisico-matematiche. (*Ceva-sco, Brev. Stor.; E. A. Cicogna, Inscriz. Ven. Vol. III, p. 402; Moschini, Letter. Ven. Tom. I. p. 169-170; Alcaini, Biogr. ms.*).

1801. P. BORESTI D. ANTONIO, veneto, morì a sessantasette anni, in Padova, dove era stato impiegato dapprima nel consueto esercizio della scuola del Collegio e quindi nell'istruire la nostra gioventù religiosa nello studio della geometria, che era la sua materia prediletta. (*P. Arrigoni, Lett. Mort.*).

31 GENNAIO

1687. P. SCAIOLA D. PAOLO GREGORIO, veneziano, professore alla Salute in Venezia, dal P. Ferrari, il 28 Novembre 1675, dodici anni dopo, nel Gennaio del 1687, fu ritrovato maturo per il Cielo. Si ha notizia che nel 1682 era di famiglia in Treviso. (*Tabulario delle Profess. e Morti; Atti dei Cap. Gen.*).
1798. P. LAMBERTI D. LUIGI, di Arona, figlio di Bernardino, asserito tra i Somaschi in S. Maria Segreta di Milano il 19 Giugno 1748, morì di epilessia il 31 Gennaio 1798, dopo cinquant'anni di attivissima vita religiosa. Dal 1769 al 1778 ebbe il governo del Collegio di S. Clemente di Casale, dal 1778 al 1781 quello di S. Lorenzo in Biella e negli anni 1782-1784 quello della Colombina di Pavia. Fatto Vocale nel 1775, coprì per sei anni la carica di Consigliere e per tre quella di Provinciale. « Visse da utile religioso, e si trovò disposto a morire da uomo perfetto ». Di criterio acere, di attività senza esempio; continuo sostenitore dei più onorati governi; fu anche provato sotto l'urto delle contraddizioni, specie nell'ultimo suo anno di vita. (*Atti dei Cap. Gen.; P. Belcredi, Lett. Mort.*).
1824. P. MASSA D. GIOVANNI BATTISTA FRANCESCO, (detto più brevemente: *Franco Massa*), di Genova, professore dal 6 Settembre 1751, si spense di vecchiaia, a quanto pare, l'ultimo di Gennaio del 1824, contando ottantanove anni di vita e settantatré di religione. Cominciò sua carriera nel Collegio S. Giorgio di Novi, quale professore di retorica e vi perseverò fino al 1775, anno in cui fu posto al governo del Collegio stesso, che lasciò poi nel 1784, per assumere quello della parrocchia di S. M. Mad-

dalena in Genova. In questo stesso anno gli fu aperta la via alle cariche maggiori con la nomina a Vocale. Diuturna e grave gli fu specialmente quella di Provinciale, in tempi difficilissimi per i grandi sconvolgimenti politici, le rivoluzioni e le conseguenti dispersioni dei religiosi; carica in lui sempre unita all'altra non meno grave di parroco di una assai importante parrocchia. Tuttavia colla sua prudenza e col suo zelo seppe sostenere l'una e l'altra con onore così da meritare il breve ma eloquente elogio che qui trascriviamo dagli Atti della Casa: « La di lui memoria « resta in eterna benedizione e presso la nostra Congregazione, « nella quale sostenne con somma lode e con instancabile attività « le principali cariche e per due volte quella di Provinciale; e « presso questa Parrocchia della Maddalena da lui retta per « quasi quarant'anni con ammirabile zelo, prudenza, dottrina, e « carità veramente Pastorale ». Il suo corpo, non essendosi potuto ottenere di tumularlo nella nostra Chiesa, con solenne pompa fu trasportato nella chiesa della Monache di S. Chiara di Albaro. (*Atti dei Cap. Gen.; Atti del Collegio di Novi e di S. M. Maddalena di Genova*).

APPENDICE I. — GENNAIO

Defunti dei quali si ignora il giorno della morte.

1682. P. PIROVANI D. ANTONIO FRANCESCO, di Milano, professore in Merate il 21 Settembre 1670, se ne andò in paradiso nel Gennaio del 1682, dopo soli dodici anni di vita religiosa. (*Tabulario delle profess. e morti*).
1701. P. SPINOLA D. ALESSANDRO, di Genova, morì in Genova stessa nel Gennaio del 1701, nell'età d'anni settantotto, dopo cinquantotto di vita religiosa, avendo professato il 6 Agosto del 1643. Sappiamo che ebbe il governo del Collegio S. Giorgio di Novi e di S. Spirito in Genova. (*Tabulario cit.; Atti dei Cap. Gen. e di S. Giorgio in Novi*).
1706. P. RECORDATI D. GIACINTO AURELIO, di Mantova, figlio del conte Giacinto, professore in Verona, dal P. Garzoni, il 5 Aprile 1693, morì a Spalatro, nel Gennaio del 1706, in età di anni trentaquattro, compianto dall'Arcivescovo Cosmi (già nostro Padre) per le sue belle virtù e per l'opera assidua che prestava con tanto vantaggio di quel Seminario. Egli avea fatto i suoi

studi nel nostro Collegio di S. Zeno in Monte di Verona, il Noviziato a Venezia, e professando lasciò il nome di Aurelio impostogli al sacro Fonte, e prese quello del padre allora defunto, e tutti i beni ad esso spettanti lasciò al Collegio di sua educazione. A Spalatro vi insegnava la grammatica; e il Cosmi loda assai l'esattezza e diligenza, con cui istruiva i fanciulli, i quali essendo del tutto rozzi, venivano da lui molto bene addestrati nella lingua latina. (*Tabulario cit.; Paltrinieri, Vita di quattro Arcivesc. di Spalatro, 1829, pag. 45 e nota 100*).

1780. P. CONTI D. MARCO ANTONIO, di Roma, professore somaseo alla Maddalena in Genova il 30 Giugno 1751, poi insignito del carattere Vescovile, morì nel Gennaio del 1780. Era figlio di Don Stefano Duca di Poli di antichissima famiglia Principesca Romana e di Donna Vittoria figlia del Principe Francesco Ruspoli. Nacque il 1 Settembre 1733 e nel 1744 entrò nel Collegio Clementino di Roma, dove vestì il nostro abito, passando poi a Genova per il noviziato. Ritornato a Roma, esercitò nello stesso Clementino gli uffici di ripetitore di filosofia e di vicerettore dal 1763 al 1770. In questo tempo tradusse dal francese alcune tragedie, date poi alla luce, perchè fossero rappresentate dai nostri convittori nelle vacanze del carnevale. Da Sua Santità nel 1765 fu annoverato fra i Consultori della S. Congregazione delle Indulgenze. Avendo accompagnato il fratello Mons. Innocenzo Conti, che fu poi Cardinale, alla sua Nunziatura in Portogallo, mentre colà si ritrovava, ai 28 Febbraio del 1774, fu eletto Vescovo di Pesaro, e fu consacrato in Lisbona da quel Cardinale Patriarca nella domenica in Albis di detto anno. Nel seguente anno avendo rinunciato quel Vescovado ai 3 di Aprile venne preconizzato Arcivescovo di Damasco, e dichiarato Prelato Domestico. Ebbe un Canonicato nella Basilica di S. Pietro e la Prepositura dell'insigne Cappella del S. Presepio nella patriarcale Basilica Liberiana nel 1777. Mentre poteva aspettarsi di ascendere a maggiori dignità anche per la benevolenza acquistata nella Corte di Portogallo, la morte lo tolse dal mondo, a soli quarantasei anni di età. (*Archivio di Genova; Paltrinieri: Biografia di 600 circa uomini illustri educati nel Clementino, mss. p. 221*).

1835. P. MACCONZINI D. ANTONIO MARIA, di Verona, morì pres-

sochè settuagenario in Padova, nel Gennaio del 1835. Fu vicerettore e rettore dei nostri Collegi di S. Zeno in Monte di Verona e di S. Croce in Padova, ai quali aveva acquistato buon nome con la maniera del suo governo. (*P. Moschini*).

(*Continua*).

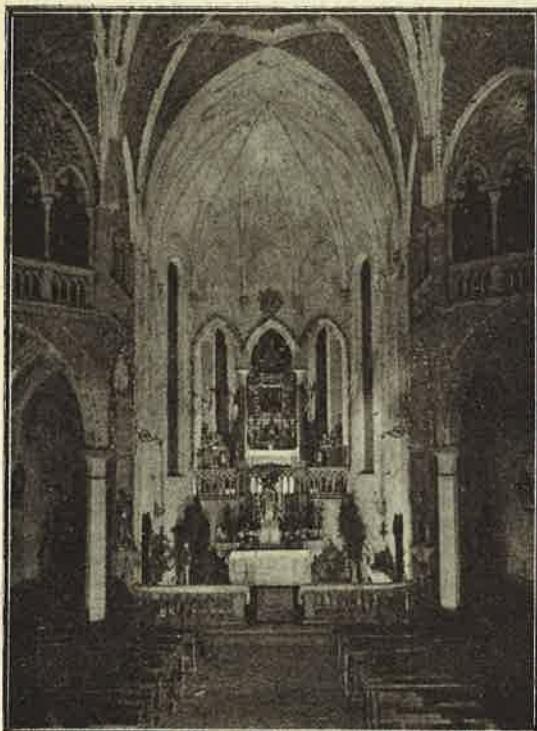
La Casa degli Orfani e Giovani Derelitti in Vigevano

Già fin dal Natale dello scorso anno la Congregazione Somasca aveva mandato un suo Religioso nel Pio Istituto dei Derelitti in Vigevano; ma ve lo aveva mandato senza impegni di sorta e per impulso di carità, volendo nei limiti del possibile, dare un aiuto al R. do Sacerdote D. Ambrogio Ceriotti, fondatore e direttore dell'Istituto, il quale, per le sue precarie condizioni di salute, si trovava di averne un vero ed urgente bisogno. Il Ceriotti aveva bensì fatto istanza al nostro P. Generale, perchè volesse assumere la direzione della Pia Opera; e questa, di natura sua e per le sue caratteristiche, era perfettamente consona allo spirito e alle leggi del nostro Ordine, tal che il P. Generale avrebbe potuto, in massima, e anche voluto accogliere l'offerta; ma la pratica, allora intavolata, si presentò con un insieme di difficoltà tali che parve necessario l'intervento del Ven. Definitorio. Essendo questo lontano di parecchi mesi, da una parte e dall'altra si mise il cuore in pace, nell'attesa del Definitorio. Però, come già si disse, secondo l'usanza dei nostri antichi Padri, si provvide a dare un aiuto, perchè la caritatevole istituzione non ne soffrisse.

Se non che, anche in questo negozio, come in tanti altri, è accaduto che i propositi degli uomini, non essendo in accordo coi disegni di Dio, rimasero inefficaci e nulli: la divina Provvidenza ha fatto precipitare le cose e la pratica si risolvette quasi da sè, avanti il tempo prefisso. Avvenuta il 6 Maggio, repentinamente, la morte del benefico D. Ceriotti, i Somaschi si sono trovati nella dura necessità o di accettare subito l'Opera quale era, o di abbandonarla a se stessa, con serio pericolo di un prossimo sfacelo. Votati come si sono alla carità e al sacrificio, fidenti in Dio e fedeli allo spirito che hanno ereditato dal loro santo Fondatore, che agli Orfanelli diede sè e le cose sue, facendosi loro Padre, hanno accettato, e il 21 dello scorso Ottobre hanno definitivamente assunto la direzione del Pio Istituto e dell'annesso San-

tuario della Madonna di Pompei, del quale riproduciamo ora l'interno.

Il Pio Istituto, con una sessione, in locale separato, anche per le Derelitte, ha propria tipografia e perciò il suo *Bollettino* mensile, molto diffuso, che dà gratis ai Benefattori. Dall'ultimo numero, uscito alla fine di Ottobre, stralciamo il breve articolo di fondo, nel quale i



Vigevano.
Interno del Santuario
di
Nostra Signora
di Pompei.

Padri mandano il loro saluto alla cittadinanza Vigevanese, porgono i loro ringraziamenti e manifestano i loro propositi. Eccolo:

« I Padri Somaschi, nell'assumere la direzione del Santuario della Madonna di Pompei e dell'annesso Pio Istituto dei Derelitti, sentono il dovere di ringraziare vivamente l'autorità ecclesiastica ed in modo speciale Sua Ecc. Rev.ma Mons. Vescovo diocesano, che tanta benevolenza ha loro dimostrato durante le lunghe pratiche intercorse.

Mandano il loro deferente saluto alle autorità civili e politiche ed a tutta la cittadinanza Vigevanese. Nel portare la loro modesta opera in Vigevano, essi non vi si sentono del tutto stranieri, poichè ricordano che loro antichi confratelli già vi lavorarono per lunga serie di anni, nelle varie attività del loro Istituto, e come insegnanti e come educatori,

particolarmente nella direzione del Seminario Vescovile. Il ricordo di questi antichi padri sarà per loro un incitamento a non demeritare dell'alta stima da essi, in altri tempi, goduta.

Rivolgono infine un mesto pensiero riconoscente alla memoria del compianto fondatore *Sac. Cav. Ambrogio Ceriotti* che li ha chiamati a succedergli nell'opera benefica da lui con tanto zelo e carità suscitata.

Essi, fiduciosi nella divina Provvidenza e nel patrocinio della Madonna di Pompei, si propongono di continuarla ed anche di darle, se sarà possibile, un maggior sviluppo. Per riuscire in ciò, chiedono l'appoggio morale e materiale degli antichi operatori ed amici dell'opera ai quali rendono pubblicamente grazie per quanto hanno fatto finora, ed inoltre chiedono la benevolenza ed il concorso di quanti altri, dotati di nobili sentimenti e di cuore generoso, nutrono simpatie verso di un'opera così santa e così utile alla società, specialmente in questi nostri tempi ».



Poesie antiche su San Girolamo

A S. Girolamo Emiliani

*Di fenicio gigante
re domator, sei forte:
ma chi di Giuda n te fissò lo scettro?
Forse il braccio o la sorte?
Da te distolga il tuo Signor la mano,
misero, e ti confidi
in Israello numerato invano.*

*D'un'orgogliosa brama
frutto è mortal flagello,
che per tre di sterminator percuote.
Infelice Israello!
Ma p'ù infelice Italia, allor che scese
e, di tre piaghe armato,
l'angiol costei nel sonno suo sorprese.*

*A domestica segno
ed a straniera spada,
gemer s'intese lacerata, e sangue
corse ogni sua contrada:
su gl'infetti cadaveri dei vinti,
mortal aure spirando,
sovente i vincitor caddero estinti.*

*Lunga fame, ad orrenda
necessità congiunta,
del ricco ai pieni invidiati alberghi
volgea pallida e smunta
i moribondi suoi membri, e chiedea;
su le chius'arche intanto
avarizia inflessibile sedea.*

*Non su le tue, beato
Emilian: te aperse
la benefica destra, e i beni e l'oro
in altrui pro converse.
Così te ardente inimitato zelo
de' paterni retaggi
impoverì, ma l'arricchivì al cielo.*

*Altro quest'è che ignoto
viver negli antri e scempio
far di se stesso; altro che al Dio vivente
ergere altari o tempio.
Egli da l'alto, Emilian, tu sai
che sacrifici e offerte
sdegnò talor, ma la pietà non mai.*

Ludovico Savioli (1729-1804).

Sarà veduta volentieri dai nostri lettori quest'altra poesia in lode del nostro Santo Fondatore, scritta da Lodovico Savioli, che ebbe al suo tempo fama di celebre letterato. Egli appartiene a quel gruppo di poeti che, nella seconda metà del settecento, dopo le puerilità e frivolezze arcadiche, contribuirono a far rifiorire la lirica italiana mercè lo studio dei modelli classici.

Uscito da nobile famiglia bolognese, il conte Ludovico Savioli fu senatore della sua città, e durante la breve repubblica che ebbe il titolo di Cisalpina, venne inviato a Parigi per negoziare con quel Direttorio; fu poi uno dei deputati ai comizi di Lione nel 1801, membro del corpo legislativo in Milano, elettore nel Collegio dei Dotti e finalmente professore nell'Università bolognese.

La poesia qui riferita fa parte del volume *Poeti minori del settecento* a cura di Alessandro Donati (Bari, Laterza Ed. 1912); ma essa vide la luce la prima volta negli « *Atti di S. Girolamo Miani descritti da vari autori in verso italiano* » (Bergamo, 1767, Locatelli; pag. 56). Già abbiamo accennato altrove all'appello del P. Riva, fatto ai poeti contemporanei suoi amici, per l'attuazione di una sua idea, affatto nuova, di comporre una vita di S. Girolamo in verso, distribuendo loro gli argomenti, desunti dal volume del P. Santinelli; e abbiamo anche detto della larga corrispondenza avuta e dell'ottima riuscita del lavoro.

Per uno scrittore formatosi alla scuola dei classici e nel quale le reminiscenze mitologiche, come era uso del tempo, ricorrono così frequentemente, è singolare che in questa poesia abbia seguito invece l'ispirazione biblica; forse a ciò richiamato dalla santità del soggetto, o per-

chè in questo abbia seguito l'esempio del suo contemporaneo Alfonso Varano. Il ravvicinamento della pestilenza, mandata da Dio al popolo d'Israele per punire la colpa di vanità del re David, alle epidemie che in conseguenza delle lunghe guerre desolarono l'Italia nell'età in cui visse S. Girolamo, è certamente poco spontaneo; pare frutto di artificio più che di ispirazione. Ma nei brevi tocchi in cui descrive la sventura di tante vittime delle guerre, della peste e della fame, è da ammirare la robustezza del pensiero e l'elevatezza dello stile. Lo stesso periodo studiatamente involuto, se nasconde la mancanza di ispirazione, conferisce nondimeno alla poesia quella dignità di forme larghe e sonore che ammiriamo in altri maggiori poeti contemporanei del Savioli. E con molta efficacia è celebrata la carità inesauribile del Santo, il quale, mentre su le chiuse arche

avarizia inflessibil sedea,

vinto dalla pietà verso i fratelli sofferenti, diede fondo alle sue ricchezze in loro favore, fino a diventare egli stesso povero per Gesù Cristo. Questa della carità — continua a dire il poeta con una sentenza discutibile — è virtù ben più eccellente che vivere ignoto nelle spelonche dei deserti a fare aspra penitenza sul proprio corpo, perchè Dio ha bensì talora sdegnati sacrifici e offerte, *ma la pietà non mai.*

.....

Castelnuovo di Quero e la sua storia

Riteniamo cosa assai opportuna raccogliere nella Rivista il bel l'articolo, che il M. R. Sac. Cav. Giovanni Battista Ziliotto ha composto per il pubblico, in occasione della solenne inaugurazione della Cappella storico-monumentale di Castelnuovo. Mentre rimandiamo i lettori alla Cronaca circa l'esito della cerimonia, qui porgiamo i nostri più vivi e sentiti ringraziamenti a quanti hanno cooperato e con la mente e con l'azione alla buona riuscita dell'opera, nonchè del programma dei festeggiamenti indetti per la circostanza. Tra questi benemeriti, che hanno diritto alla perenne riconoscenza dei Padri Somaschi, vanno annoverati particolarmente il zelantissimo Arciprete di Quero, D. Innocente Ferrazzi e il già nominato Don Ziliotto, che con intelletto d'amore e con passione, penetrando il pensiero del valente architetto, lo fece tradurre in atto, e fu assiduo nell'assistenza dei lunghi lavori. A questi due devonsi aggiungere l'egregio Sindaco di Quero, il sig. Miuzzi Ernesto, il quale, esuberante di vita e di gentilezza, si fece l'anima dei festeggiamenti, adoperandosi a tutt'uomo, insieme con la sua Spettabile Giunta, perchè in ogni loro parte riuscissero una manifestazione grandiosa e solenne di fede e di patriottismo, degna del singolare avvenimento. Certo, in quei giorni, alla storia gloriosa di Castelnuovo e di Quero fu ag-

giunta una nuova bella pagina, che non si cancellerà mai nei secoli futuri.

Ecco ora l'annunziato articolo:

« Poichè per opera dei benemeriti Padri Somaschi sta per sorgere ad una vita nuova il castello, che fino a ieri e per troppi lunghi anni era ridotto ad una volgare osteria, crediamo opportuno illustrare il vecchio monumento, che la Repubblica Veneta fin dal secolo XIV aveva posto a difesa della vallata del Piave.

Sorge il castello a nord di Quero, all'imboceatura del Piave, di fronte alla Gusella di Vas, l'«acus Avasii» di Plinio nei pressi della stazione ferroviaria di Quero-Vas. Costruito di viva e grossa pietra, signoreggia la strada nazionale in modo che non si può passare che attraverso di esso, essendo appoggiato da un lato al monte, che si erge quasi a picco e dall'altro al Piave. La ferrovia vi corre in fianco sotto ad un tunnel, che rasenta le mura del castello. Sulla sponda opposta del fiume esisteva un altro torrione, che si poteva dire il complemento di Castelnuovo, poichè ad esso metteva capo la lunga catena in ferro destinata allora ad impedire il passaggio lungo il fiume.

Il costruttore del fortilizio fu Giovanni Cavalli, veronese, capitano generale dell'esercito veneto nel 1375. Castelnuovo ha una storia, spesso di gesta gloriose. Molte volte arrestò i suoi assalitori e se talvolta dovette cedere, ciò lo fu quando tutti i mezzi di difesa erano esauriti. Sappiamo ad esempio che nel luglio del 1500 gli Alemanni lo bersagliarono con le artiglierie, in modo che Andrea Raimondi, capitano della Serenissima, dovette abbandonarlo.

Alla gloria però di Castelnuovo basta un nome, quello di Girolamo Miani. — Nell'agosto del 1511, all'epoca della guerra di Cambrai, il capitano francese La Palice con ventimila fra guasconi e tedeschi, investì Castelnuovo, alla cui difesa stavano trecento tra feltrini e bellunesi, capitanati da Girolamo Miani, provveditore della Serenissima. La difesa fu ostinata contro il formidabile esercito, che dovette tornare parecchie volte all'assalto; quando finalmente, essendo caduti quasi tutti i difensori, fra cui Michele e Benedetto Pagani e Vettore Croccecalle, capitani bellunesi, il Miani sopraffatto, dovette cedere e cadde prigioniero del nemico. Il Miani allora fu cacciato nel fondo del castello, legato mani e piedi con catene di ferro e, secondo la tradizione, assicurato anzi a un anello fisso nel muro, anello che i più vecchi ricordano ancora esistente nel castello fino a quarant'anni fa.

Il Miani giacque prigioniero un mese e la sua liberazione avvenne precisamente ai 27 di settembre di quell'anno. Il fatto è prodigioso, poichè fu consacrato alla storia che Girolamo Miani ebbe sciolte le catene ed aperto il carcere per intercessione della Madonna, ivi apparsagli; tanto che egli, fuggito dal carcere, potè passare inosservato attraverso il campo nemico, arrivando a Treviso il giorno seguente e portando seco le catene, che depose come voto all'altare della Madonna Grande, di quella città. Le catene difatti, quale sacro cimelio, si conservano tutt'ora in due custodie poste ai lati dell'altare della Madonna.

Da quel giorno, poi, il Miani, abbandonate le armi, si diede tutto ad una vita di penitenza, ritirandosi anzi per qualche tempo nel castello, che fu prima testimone del suo valore e dei suoi dolori. Intraprese quindi un apostolato a bene della gioventù ed in particolare raccolse intorno a sè gli orfanelli ed i derelitti. Fondò a tale scopo una Congregazione religiosa, che dal luogo della morte del Santo, prese poi il nome dei Somaschi, i quali tutt'ora continuano l'opera di carità e di cristiana civiltà del Miani. I Somaschi tennero per due secoli il convento di S. Vittore di Feltre ed avevano anche costruita una cappella a ridosso di Castelnuovo. Attualmente essi tengono la Basilica di S. Maria Maggiore di Treviso, dove hanno anche un orfanotrofo.

Il castello, nel corso del tempo passò a proprietà privata ed uno degli ultimi possessori fu il cav. Favaro di Bassano. Durante la guerra esso fu più volte bersaglio delle nostre artiglierie, perchè il nemico aveva colà accumulato grande quantità di munizioni, che bombardate dai nostri nel gennaio del 1918, scoppiarono con tremendo fracasso, fortemente danneggiando il castello.

I Somaschi che sempre mirarono a recuperare quella che si poteva chiamare la culla del loro S. Fondatore, poterono finalmente, un anno fa, acquistare il castello e si diedero tosto premura a metterlo in onore. Si è pensato prima di ogni altra cosa al carcere, dove avvenne la prodigiosa liberazione, e che fu trasformato in Cappella storico-monumentale. Il lavoro fu eseguito sotto la direzione dell'architetto comm. Domenico Rupolo, che volle intonata la Cappella, fino ai più minuti particolari, al carattere severo del Castello. E Domenica 11 corr. sarà fatta l'inaugurazione del lavoro con intervento di autorità religiose e civili, fra cui il Sottoprefetto di Feltre e l'on. Zugni.

Il Municipio, per la circostanza ha pubblicato un nobile manifesto che qui appresso riproduciamo integralmente. Per l'occasione i Padri Somaschi di Treviso porteranno sul luogo le catene, che così, dopo quattro secoli, rivedranno le mura del Castello, e che tutti potranno ammirare e venerare.

D. Z. »

Non si è mai tanto predicato, discusso, composto dotti trattati apologetici, quanto ai giorni nostri, e mai forse, almeno considerando la massa dei fedeli, la fede è stata meno viva. Troppo spesso, coloro che hanno la missione di insegnare dimostrano di non vedere nell'atto di fede se non un atto di intelligenza, quando invece deriva anche dalla volontà. Essi dimenticano che credere è un dono soprannaturale e che tra la percezione dei motivi di credibilità e l'atto di fede definitivo vi è un abisso. Dio solo e la buona volontà di colui a cui si insegna colmano tale abisso; ma quanto aiuta a colmarlo il riflesso della luce divina prodotta dalla santità di colui che insegna!

Chautard.

Quale sventura, quando tra le persone poste alla testa di un'importante istituzione non ve ne ha alcuna veramente interiore! Il soprannaturale sembra eclissarsi, l'opera di Dio è come incatenata e l'istituzione declina inevitabilmente.

Chautard.

Il Collegio S. Lorenzo in Biella

I SOMASCHI AL SANTUARIO DI OROPA

(Note storiche).

Fin dal 1569, al tempo del P. Gambarana, si iniziarono pratiche per la fondazione di un Pio Luogo in Biella (1). Esse andarono per le lunghe. Nel 1578 il Sindaco di Biella, la Comunità e l'Arciprete insistono presso la Congregazione, perchè si accetti (2); questa manda a vedere (1578) l'Opera di Biella, ma non la accetta (1579) (3).

In seguito a nuove insistenze, si passa a trattative e si combinano alcuni Capitoli o condizioni soltanto per l'Opera degli Orfani, rifiutandosi le Scuole (1581) (4). Se ne stende Instrumento di Convenzione tra i Sigg. Lodovico Scaglia e Bertolino Vercelli e il M. R. Don Giov. Battista Gonelli, Preposito Generale della Congregazione (5).

Lo scoppio della peste, il malanno dei Fuorusciti del Lazio che infestano l'Italia assalendo i viandanti, le guerre intraprese prima da Filiberto e poi da Carlo Emanuele, Duchi di Savoia, impediscono l'esecuzione di quanto fu stabilito (6).

Ad intervalli si riprendono le trattative: così nel 1596, nel 1606 e 1607. Nel mentre si è in procinto di stipular l'affare, l'Europa tutta insorge in guerra (1619) (7). La peste, scoppiata in Sicilia, dilaga per molte città d'Italia. Altra guerra dei Cesarei insorge (1629) per prender Mantova, ed altra in Piemonte, sotto Cherasco e Monferrato (1631). Tutte queste cause credesi che abbiano impedito il proseguimento e la conclusione delle trattative (8).

Finalmente nel 1632 la Città di Biella ritorna a far pressione presso la Congregazione; la quale dà incarico al P. Gio. Francesco Cambiano di Ruffia, rettore degli orfani di Vercelli, di accordarsi con la detta città e con Mons. di Vercelli e di venire, in massima, ad una conclusione del negozio (9). L'esito essendo stato felice, se ne dà partecipazione al Duca di Savoia S.A. R. Vittorio Amedeo, il quale spe-

(1) Atti dei Capitoli Gen.li, An. 1569, in *Acta Congreg.*, Vol. I.

(2) *Lettere* originali e copie.

(3) Atti dei Cap.li Gen.li, come sopra.

(4) Atti dei Capitoli, c. s., An. 1581.

(5) Instrumento del 23 Giugno 1581, rogato Feccia in Biella, di cui si ha copia del Notaro Io. Pietro Robino pure di Biella.

(6) Confr. Galluccio: *Thesaurum Mundi* a car. 188.

(7) Atti dei Cap.li Gen.li, come sopra. Scrittura del 17 Gennaio 1607, rogata Frichignono.

(8) Confr. *Storie d'Italia* ed in breve il libro intitolato: *Breviario Storico*, agli anni indicati.

(9) Atti dei Cap.li Gen.li. An. 1632.

disce la seguente lettera, che fu anche registrata nel *Libro degli Ordinati della Città di Biella* (10).

« Molto diletta fedeli sudditi. — Desiderando Noi, che alla Cura « della Chiesa d'Oropa, et erectione delle Scuole pubbliche di Biella « siano introdotti i RR. PP. Somaschi stimati da Noi di gran merito « per l'esemplarità, e di gran lode per la loro buona edificazione ab- « biamo voluto significarvelo con questa assicurandovi che restaremo « non poco consolati in sentire che approvando voi questa nostra buona « intentione gli prestarete il consenso, e gli receviate senza opposizione « per trattarsi di opera che deve ridondare in tanto beneficio, e con « questa speranza preghiamo il Sig.re vi conservi. Da Verva li 28 di « Febb.o 1632 (firm). V. Amedeo. — (firm.) Giacomelli ».

Avuto il regio assenso, Città di Biella e Vescovo di Vercelli presentarono in iscritto i loro progetti, i quali però non accennano più agli Orfani, ma bensì all'apertura di un nuovo Collegio con Scuole, all'insegnamento della Dottrina Cristiana ed a servizi da prestare al Santuario d'Oropa, che si trova a 10 chilometri da Biella. La Congregazione prende in esame i vari articoli; accetta alcuni, altri modifica (11). Ed avendo la Città ed il Vescovo ammesse le modificazioni apportate al progetto definitivo, il 26 Aprile 1632 in Vercelli se ne stende scrittura; e datane relazione a S. A. R. Vittorio Amedeo, questi in data di Torino, 15 Agosto 1632, fece spedire le Lettere Patenti, rese pubbliche in Biella stessa (12). Esperite tutte le pratiche, il 15 Settembre dello stesso anno i Padri Somaschi prendono possesso della nuova Casa e Chiesa di S. Lorenzo in Biella, come da Instrumento rogato Piantino, in Vercelli li 25 Settembre 1632, intitolato *Instrumento d'Ingresso de PP. Somaschi nella Città di Biella*.

Convenzioni (13).

Le Convenzioni stipulate allora si riassumono così:

1.o I Padri avranno l'obbligo di una Messa Conventuale quotidiana nella chiesa di S. Lorenzo, in soddisfazione di 25 mila Messe votive coll'elemosina delle quali fu fondato un Censo, del reddito annuo di 200 ducatonì, nella predetta Chiesa; Censo che ha la Madonna SS. d'Oropa verso la Città. Inoltre i Padri reciteranno le Oro Canoniche nel miglior modo che si potrà, quando vi sarà il debito numero di Religiosi, purehè l'ufficiatura non impedisca le Scuole.

2.o I Padri saranno obbligati di mandare per ogni Sabato e Vigilia di Feste, dal principio di Maggio sino al giorno di tutti i Santi

(10) Estratti dal Libro intitolato: *Registro del Rettorato del Sig. Giacomo Ludovico Bertodano*, a fol. 195-107.

(11) Estratti dal citato Libro: *Registro* ecc. a fol. 126 e 148.

(12) Testimoniali di Missione in possesso dei M. RR. PP. Somaschi nella Città di Biella, rogato Gerolamo Avventura, Notaio Collegiato e Segretario di Biella, E Atto, rogato Piantino, in Vercelli 25 Settembre 1632, ecc.

(13) Estratti dal citato Libro: *Registro*, ecc. a fol. 126, 155. - E da carte contenenti le modificazioni apportate dal Capitolo Generale del 1632 in Cremona agli articoli proposti dalla Città di Biella.

inclusivamente, due Confessori, uno dei quali sia Predicatore, al Santuario della SS. Madonna di Oropa, per sentir le Confessioni e predicar la sera antecedente o la mattina della Festa sino dopo pranzo; purchè la Fabbriera provveda ai Padri la cavalcatura, tanto nell'andare che nel ritornare, e che alla S. Casa della Madonna di Oropa abbiano stanza fornita da potervi riposare e siano provvisti degli alimenti necessari.

3.o Di leggere in Biella il Lunedì e Giovedì i Casi di Coscienza, e di soprintendere alle Scuole della Dottrina Cristiana, tanto in Biella che nelle Terre Circonvicine, che concorreranno alla spesa e mantenimento.

4.o Di mantenere quattro Maestri e quattro Scuole: detteranno essi le Scuole di Retorica, Umanità e Grammatica, e faranno fare quella de' primi elementi da chi a loro parerà, con stipendio da combinarsi fra Monsignore ed il P. Cambiano.

5.o I Padri aumenteranno i Maestri e le Scuole, quando la Città moltiplicherà l'entrata, cioè dando essa per ogni Maestro Ducatoni Cento effettivi, od il suo valore.

6.o I Padri terranno sei sacerdoti, nel numero dei quali vi saranno sei Confessori, uno dei quali potrà essere Predicatore.

7.o Per le spese straordinarie, ai sei Sacerdoti si concederà di poter celebrare nella propria Chiesa delle Messe Votive del Santuario della Madonna, a ragione di soldi otto per Messa, che importano ducatoni 300 circa, computati nella moneta corrente.

8.o La Città pagherà il Medico, e Medicine necessarie in occorrenza d'infermità dei Padri e darà 25 ducatoni all'anno; e per una volta sola li provvederà degli utensili necessari, come sono Lenzuoli, Tavole, Mantili, Mattarazzi, Coperte ed altre cose.

Fra le contribuzioni assegnate da Mons. Vescovo ai Padri eravi « la metà delle collette che annualmente si fanno per la Madonna SS. « d'Oropa, alle quali però saranno essi Padri tenuti mandando per « sone che gli pareranno, qual metà sarà almeno d'ascendenza a Ducatoni annui cento » (14). Altri cento ducatoni dovevano contribuire le Terre Vicine sopra i redditi di S. Spirito.

I beni ammessi alla Chiesa di S. Lorenzo ed assegnati ai Padri Somaschi sono specificatamente descritti nell'istrumento di consegna de' Beni dell'Ospedale Maggiore della Madonna SS. nel Piano, di S. Spirito, e S. Lorenzo fatto d'ordine del Papa Sisto V, stipulato in Biella il 7 Marzo 1587 rogato Vereellis (15).

Nel 1635 il Duca Vittorio Amedeo assegnò al Collegio altri 150 ducatoni da prendersi sopra i redditi di S. Spirito di detta Città: insorte controversie, i Padri ricorsero alla Regnante Madama Cristina

(14) *Registro ecc. loc. cit.*

(15) Dal « Ristretto della Trattativa, proseguimento e compimento della venuta e permanenza de' PP. Somaschi in Biella, ecc. » memorie del P. Giuseppe Gais C. R. S. mss. - Archivio di Genova.

e l'8 Maggio 1643 ebbero piena soddisfazione con analoga Patente, registrata per Amico Aymone (16).

Questa Fondazione con gli obblighi suesposti durò per lo spazio di alcuni anni; ma poi il Vescovo annullò in ogni parte il contratto asserendo di non aver potuto conseguire il Beneplacito Apostolico (17). Da allora i Padri ebbero dalla Città 300 ducatoni annui, più 20 ducatoni da certi Livelli, col solo obbligo delle quattro Scuole.

Trovo che la Città fu puntuale al pagamento dei « 150 ducatoni: « con aggiunta anche a lire mille sino all'anno 1729; dopo il quale « anno non li ha più pagati per esserci state levate le Scuole, e riformate le Scuole Regie » (18), e che dal 1655 in poi i Padri curarono di migliorare le loro condizioni acquistando altri piccoli appezzamenti di terreno od altro. Nel 1775 la Casa godeva Scudi 300 quali frutti e ricavati dai Beni e Redditi donati dalla Città, più Scudi 630 quali frutti e ricavati dai Beni e Redditi acquistati dal Collegio e Padri Somaschi.

Del Collegio di Biella si fa memoria negli Atti Capitolari agli anni successivi 1778, 1781, e 1790, poi non più. E' da aver presente che nel Settembre 1802 uscì in Piemonte la legge di soppressione di tutti gli Ordini e conseguente incorporazione de' loro beni, e che nel 1803 fu soppressa la stessa Provincia Piemontese. Dopo la Restaurazione (1814), mentre risorgono alcune delle antiche case e se ne aprono man mano di nuove, nessun accenno si ha di quella di Biella, che resta così sepolta per sempre.

Un particolare. — Nelle carte antiche si nominano pure gli Orfani: ad esemp. « La Comunità all'incontro dà alli detti Padri la Scuole Comune, la Casa degli Orfani et Chiesa di S. Lorenzo con li suoi appartenenti di giardino, orto e vigna, in oltre una rendita in possessioni o in altro di scudi 300 l'anno » (19), ed altrove: « La Comunità dà loro (ai Padri) l'edificio della Scuola Comune, degl'Orfani, et Chiesa che tutto è insieme annesso si può dire eccetto una casetta ecc. » (20). Ma all'infuori di questi e altri accenni, non si trova memoria di Orfanotrofo, e negli Atti la Fondazione è indicata col titolo « Collegio S. Lorenzo di Biella ».

A. S.

(16) Estratti dal Libro degli « Ordinati dell'anno 1643 sotto il Rettorato del Sig. Collenello Vercellone, in Biella, a fol. 205, in data 5 Agosto, e fol. 227 in data 11 Settembre.

(17) Dalla Relazione fatta a S. S. Innocenzo X, l'anno 1650, mss. (Archivio di Genova).

(18) Dal « Ristretto della Trattativa ecc. » come sopra.

(19) Carta della Comunità di Biella in data 1596, segnata 809.

(20) Lettera dell'Abbate Ferrero in data 20 aprile 1596 (originale).

.....
Nel predicare occorrono tre cose: retta intenzione, santità di vita e preghiera.

Beato Gius. Cafasso.

NOTE LITURGICHE

estratte dal Rituale Romano.

Circa l'amministrazione della sacra Comunione.

1. - *Delle vesti del Sacerdote:* « Sacerdos... superpelliceo indutus, ac desuper stola coloris semper albi vel Officio illius diei convenientis (mutato tamen colore nigro in violaceum die Commemorationis Omnium Fidelium Defunctorum) » — Il Sacerdote deve vestire cotta e stola nell'amministrare la santa Comunione *extra Missam*: la stola può esser bianca, oppure del colore rispondente a quello dell'ufficio del giorno (eccezuato il dì della Commemorazione di tutti i Fedeli Defunti, nel quale la stola, come il conopeo, dev'essere violacea). Sembra conveniente che nelle Chiese, dove si suole cambiare il conopeo secondo l'ufficio corrente, si usi per la Comunione la stola del colore che porta l'ufficio, e si usi invece la stola bianca in quelle Chiese nelle quali resta sempre il conopeo di color bianco.

2. - *Cerimonia.* « Sacerdos... praecedente clerico seu alio ministro » etc. cfr. Rit. R.

Si noti che in mancanza del chierico, o di altro uomo che sappia il Confiteor, non possono recitarlo le donne *nomine populi* (1). Allora il Sacerdote stesso reciterà il Confiteor, stando in piedi inchinato come alla Messa (così vorrebbe il Barin). I fedeli comunicandi devono essere alla balaustra, *linteo mundo extenso ante eos*. L'uso di piattini di metallo dorato o di altra materia non è richiesto da alcuna rubrica; basta una tovaglia bianca, *molto pulita*, (*linteum mundum*). Saltiamo le altre cerimonie circa l'aprire il tabernacolo, le genuflessioni, e l'assoluzione; facciamo invece osservare che il Sacerdote nel distribuire la Comunione, presa la sacra particola fra l'indice ed il pollice, pronunziando le parole: « Corpus D. N. Jesu Christi etc. » deve fare con quella un piccolo segno di croce sopra la pisside. Il gesto che fanno invece alcuni di scrollare la s. particola non significa nulla.

Ricordiamo da ultimo che l'antifona « *O Sacrum Convivium* » va recitata dopo che il Sacerdote, ritornato all'altare, ha fatto la genuflessione, e che la conclusione dell'*Oremus* che segue è sempre lunga.

(1) S'intende che qui si parla di chiese pubbliche, non di Oratori per Religiose e Istituti femminili.

Purità d'intenzione nell'apostolo.

Niente ferisce Dio quanto l'orgoglio. Ora nella ricerca del successo noi possiamo, per mancanza di purezza d'intenzione, giungere ad erigere a noi stessi una specie di divinità, principio o fine delle nostre opere. Dio ha in onore tale idolatria, e perciò quando vede l'attività dell'apostolo mancare di quella impersonalità che la sua gloria esige dalla creatura, lascia talvolta campo libero alle cause seconde, e l'edificio non tarda a rovinare. *Chautard.*

Il Noviziato a Roma 1925-26

Pieni di entusiasmo e santi desiderii, con felice e ameno viaggio giunsero chi da Milano, chi da Como, quali da Cherasco, a Roma, alla città della fede e dell'amore, della scienza e dell'arte, a Roma, la città mondiale e dei Papi, i dieci nuovi postulanti per incominciare il loro Noviziato. Essi erano i due Sacerdoti Don Luigi Dirani e Don Clemente M. Gatta da Dio chiamati a continuare col primiero ed immutabil loro zelo l'apostolato nella nostra Congregazione, ed i Chierici Sinisi Vittorio, Salvini Giovanni, Bacchetti Mario, Baggia Giuseppe, Rumiano Francesco, Incitti Luigi, Carrozzi Luigi e il fratello Prandini Pietro, giovani tutti dalle più belle speranze.

Accolti tutti amorevolmente dal Rev. Padre Maestro che di essi sarà per un anno il padre, l'amico, il confidente, il conforto, la guida nella via della perfezione, al mattino del 21 Ottobre incominciarono nella bella cappellina del Noviziato a S. Alessio, i santi spirituali esercizi predicati dal ben noto oratore in Roma, il Padre Leonardo, francescano, superiore a S. Bartolomeo, tenendo come suol dirsi, incatenati i giovani alla sua parola basata le spesse volte sopra gli esempi luminosi del Santo nostro fondatore e dei Venerati nostri padri antichi e recenti, ed i giovani che con alacre e fervoroso animo incominciarono, proseguirono e finirono gli otto giorni di ritiro, più volte ripetevano: « Oh, quam bonum est nos hic esse » gustando che vale assai più un giorno raccolti con Dio, che mille anni nelle case dei principi, come si legge nella divina Scrittura.

Ma gli Esercizi non erano che una condegna preparazione al Noviziato, e il Noviziato si doveva incominciare con la vestizione religiosa dei singoli novizii, ed ecco al mattino del 28 Ottobre, sacro agli Apostoli SS. Simone e Giuda, i dieci postulanti prostrati all'Altare di San Girolamo, circondato da ceri e fiori copiosi, irrorato da fulgentissimo sole, ricevere ad uno ad uno il sacro abito somasco dalle mani del R.mo P. Vicario Generale, sempre pronto nel suo fervore giovanile a prestarsi a tali indimenticabili solennità! E come si sentivano uscire più dal cuore che dal labbro quella bella preghiera: « Exuat te Dominus... » e quell'altra « Induat te Dominus... », ed i novizii, oh, con qual fervore le ripetevano: « Sì, o Signore, svestimi dell'uomo vecchio, e vestimi di te medesimo... toglimi i difetti e dammi le necessarie virtù, per essere un degno figlio di S. Girolamo! Compiuta la cerimonia della vestizione, il Rev.mo Celebrante rivolse una viva e santa esortazione ai dieci novizi sugli esempi luminosi di S. Girolamo, additando in modo particolare il suo amore a Dio e ai fanciulli orfani, la sua povertà e sacrificio, eccitando a seguirne le orme, e senza dubbio i novizii confortati dall'aiuto di Dio, dalla benedizione del Rev.mo Padre Generale, dalla preghiera di tutti i Confratelli corrisponderanno alla loro vocazione pegno di quelle nuove grazie che loro di cuore invociamo dal Cielo!

La Consacrazione di due Novelli Sacerdoti.

Il primo di novembre, festa di tutti i Santi, la nostra Congregazione è stata allietata da un fausto avvenimento, con la Consacrazione Sacerdotale di due giovani e carissimi suoi figli: Don Michele Mondino e Don Michele Lanotte.

Preparatisi con un corso di santi spirituali esercizi, fatti con fervore e raccoglimento nella nostra casa di S. Alessio insieme con gli aspiranti al noviziato, essi furono ordinati sacerdoti nella bella chiesa del Collegio Inglese, per le mani di S. E. Mons. Palica, Vicegerente di Roma.

Alla solenne cerimonia, in cui ricevettero gli ordini minori non meno di altri cento chierici del clero secolare e regolare, erano presenti anche i nostri Religiosi e orfanelli di S. Girolamo della Carità, nonchè il P. Zambarelli, Procuratore Gen. della nostra Congregazione, il quale come già maestro di noviziato ai due novelli Padri, volle assisterli alla loro consacrazione e poi fu loro commensale per fare ad essi onore e grata compagnia. Al pranzo, fatto preparare a S. Girolamo dal Rev.mo P. Vicario, intervenne anche il Rev.mo P. Tamburini, Provinciale Romano; e fu cosa lieta e commovente il veder rappresentata nello stesso refettorio quasi l'intera Congregazione, poichè a questa festa d'intimità erano presenti non solo i detti Padri, ma anche Chierici, Postulanti e Orfanelli, speciale oggetto delle nostre cure. Al pranzo che fu degno della circostanza non mancarono i rituali confetti e gli auguri in prosa e in versi, tra i quali ci piace di riprodurre i seguenti distici latini, declamati da uno dei nostri postulanti:

*Lacta atque optata en nobis, Patres, alma refulget
lux quae nos festum concelebrare iubet.*

*Iustitiae officium atque ut natorum pietatis
cogit nos hodie fundere rite praeces.*

*Et nos officio laetantes fungimur ultro
sed qui pandamus carmine corda satis?*

*Quas liceat dignas vobis persolvere grates
pro magnis factis pro meritisque vestris?*

*Non puerorum incompta satis iam dicere vestras
musa valet magnas egregiasque laudes,*

*Nostram lacto vultu vos sed excipite mentem
fidaque ex imo pectore vota damus.*

*Firmum praesidium animarum atque magistros
vos servet nobis incolumesque Deus.*

E a questi auguri aggiungiamø anche i nostri di un lungo e fecondo apostolato di bene.

Transito di San Francesco ⁽¹⁾

*Nel calmo pomeriggio autunnale
egli languiva, mentre all'orizzonte
volgeva il sole, in gloria trionfale,
illuminando a lui la bianca fronte.*

*Così, puro, lo spirito immortale,
che piove amore sugli odi e sull'onte,
immerso in un baglior celestiale,
salì l'eterno culmine del monte.*

*Ma il corpo, ch'egli avea stigmatizzato
misticamente di purple rose,
santo rimase in terra e venerato...*

*E a lui saliva il canto delle cose,
al tempio dall'uman genio levato,
sull'urna che la fede gli compose.*

P. Luigi Zambarelli.

(1) Dalla Rivista « Voce Serafica » dell'Ottobre 1925.

SPIGOLATURE

Memorie care per la Chiesa della Maddalena di Genova.

Diamo tre piccole notizie, le quali pur non avendo in sè grande importanza, saranno tuttavia intese con una certa compiacenza dai lettori della Rivista. Talvolta, anche una piccola cosa, se in qualche modo si riferisce e collega alla vita d'un gran personaggio, desta subito la curiosità generale e assume un certo interesse.

1. La prima si è che il Beato Antonio Maria Gianelli, vescovo di Bobbio, or ora elevato agli onori dell'altare, ebbe a campo del suo zelo apostolico, fra le altre, anche la nostra chiesa della Maddalena in Genova, della quale onorò grandemente il pulpito. Ce lo fa sapere la « Settimana Religiosa » del 1896, in alcuni cenni biografici di lui, ricavati, come ivi si dice, dal volume primo delle *Prediche diverse per quaresima e Missione del Gianelli*, pubblicati nel 1875. Infatti, nel n. 24, del 4 Giugno a pag. 280 è detto: « Rimasta vacante nel Seminario di Genova la cattedra di Rettorica, il Gianelli fu chiamato dallo Spina a riempire quel vuoto (an. 1816). Nei primi due anni e mezzo egli sostenne questa carica dettando i suoi precetti rettorici, apparecchiando Accademie, istituendo e mantenendo l'Arcadia, di cui scrisse i regolamenti, ecc.; ma ciò non bastava al suo zelo di sacerdote. In quel tempo egli si diede alla predicazione, componendo e recitando al popolo le spiegazioni del Vangelo nella chiesa della Maddalena, accorrendo, quando gliel permetteva il suo ufficio, alle missioni, e facendo panegirici ed altri discorsi di circostanza ».

2. La seconda di queste notiziule interessanti riguarda la santa memoria di Pio X, che pure speriamo di veder presto coronato dell'aureola di Beato. Essa non è stampata in alcun luogo, ma non è per questo meno vera. Una lapide collocata a tergo del pulpito dell'insigne basilica di S. Siro in Genova ricorda ai giovani e ai posteri che nel 1887 l'allora Mons. Giuseppe Sarto, vescovo di Mantova, predicò in quella chiesa la Novena di S. Francesco di Sales, solita a farsi tutti gli anni per cura dell'opera delle *Conferenze*, e che l'ultimo giorno, *inter solemnia*, ne tessè il panegirico. Orbene, proprio in quella circostanza, Mons. Sarto visitò la nostra chiesa della Maddalena e salì poi in casa, per far visita al padre parroco Biaggi, che allora era pure Generale dell'Ordine. Non conosciamo quale relazione o amicizia esistesse fra i due, ma sappiamo, per averlo udito dalla bocca stessa del P. Biaggi, quando il Sarto fu promosso alla porpora e alla sede di Venezia, che nel 1887, trovandosi in Genova a predicare in S. Siro, salì in casa e precisamente nella sala soprastante la Cappella di Loreto, di dove, da un finestrino che mette in chiesa, s'intrattenne ad ammirare le magnifiche decorazioni e dorature delle volte. L'impressione che ne riportò dovette essere forte, perchè, salito poi al pontificato col nome di Pio X, in una particolare audienza concessa ai padri del Definitorio tenutosi in Roma, fu egli stesso a ricordare la visita fatta ai nostri in Genova e ciò che aveva veduto da quel finestrino. Anzi, domandò facetamente se si facessero ancora alla Maddalena quei grandiosi funerali con tanto di catafalco, carico di torcie, come quello che aveva veduto co' suoi occhi in quella circostanza.

3. Finalmente la terza delle care memorie della Maddalena riguarda l'immediato successore di Pio X, Benedetto XV, passato egli pure alla gloria del paradiso. Ma questa non è soltanto una curiosità, che si legge volentieri perchè legata alla vita di un grand'uomo, ma una notizia di vero interesse storico, come quella che si riferisce ai primi anni di un giovanetto, che salirà poi su su fino al Pontificato, in uno dei periodi più difficili della storia universale.

Giacomo Della Chiesa, nato in salita S. Caterina, a un tiro di fucile dalla nostra Chiesa, incominciò i suoi studi proprio qui nel nostro Chiostro della Maddalena, in un appartamento, al secondo piano, dove due buoni sacerdoti, Novaro e Giusso, avevano aperto in quegli anni un Colletto con scuola privata. Vi perseverò per tre anni, dal 1860 al 1863, facendovi le scuole elementari. Di qui tutte le mattine, prima della scuola, gli alunni venivano condotti nella nostra Chiesa per sentirvi la santa Messa; e il sito a loro destinato era la cappella di N. Signora di Loreto. In questa cappella quindi, ai piedi della santa Vergine, per tre anni continui il giovinetto Giacomo Della Chiesa si raccolse ogni mattina in orazione, quivi sfogò i suoi primi palpiti, qui ebbe le prime ispirazioni e qui venne a poco a poco formandosi a quella carriera, che poi abbracciò e percorse con tanto splendore. Chi fu testimone oculare e che anzi, essendo studente di Liceo, si trovò di assistere questi giovinetti e qualche volta anche di far loro la scuola in occasione di supplenze, mi raccontò, qualche anno fa, che Giacomino era allora un giovinetto estremamente vivace.

Nel 1863 il piccolo Collegio Novaro passò nel palazzo della Prefettura, e durò una diecina d'anni circa.

A. S.

CRONACA

1. Ingresso del novello Parroco a Cherasco.

Il 15 Agosto il Rev.do P. Bartolomeo M. Stefani prese possesso della Parrocchia di S. Maria del Popolo, in mezzo al tripudio universale della città; i festeggiamenti riuscirono davvero solenni, serii e cordiali. Sua Ecc. Rev.ma il Vescovo di Alba inviava per la circostanza il suo Rev.mo Vicario Generale. Prima che il novello Pastore circondato dalle autorità ecclesiastiche e civili, si recasse processionalmente in Chiesa, ricevette gli omaggi e le felicitazioni di tutti i suoi parrocchiani nella persona del Conte Generale Petitti. Fatto leggere pubblicamente dal Rev.mo Mons. Vicario il decreto d'investitura canonica, il nuovo Parroco rivolse al popolo dal pulpito il suo primo saluto.

Venne cantata una Messa a due voci del Bottazzo da un coro ben proporzionato all'ampiezza della Chiesa. Nel pomeriggio le glorie di Maria SS. Assunta vennero illustrate dal molto rev.do P. Francesco Salvatore; seguì la Benedizione solennissima per il numero del clero e per la musica eseguita dai nostri postulanti sotto la direzione dell'infaticabile P. Marelli, Rettore del Collegio. Sedeva all'organo l'esimio Maestro Vincenzo Sommariva. La giornata terminò coll'illuminazione del vasto cortile del Collegio, dove vi accorse numeroso popolo, allietato dai fuochi artificiali e dalla musica della banda comunale, gentilmente prestatasi a rendere ancor più gioconda la chiusura di quell'indimenticabile giornata.

2. Festa di Maria Immacolata Madre degli Orfani.

Particolarmente cara al cuore di tutti noi Somaschi dev'essere la devozione alla Madre degli Orfani, poichè ci richiama al pensiero la misericordia della Vergine SS. verso il nostro Santo Fondatore, la di lui mirabile conversione e l'inizio dell'Ordine al quale, per insigne favore del Signore, apparteniamo.

Abbiamo appreso con piacere che in varie Case e Collegi nostri si è celebrata con solennità la festa del 27 Settembre u. s., come si è pur fatto presso alcuni Istituti di estranei, dov'è già conosciuta e venerata la Madre degli Orfani. Anche questa volta però dobbiamo lamentare che troppo scarso è il numero delle relazioni pervenute alla Rivista: quanto saremmo lieti di sapere che dappertutto i nostri Confratelli diffondono con zelo la nuova devozione e si studiano d'instillare, in modo speciale nei cuori degli Orfanelli, un amore filiale verso la Celeste loro Madre, siccome faceva con animo riconoscente il nostro S. Padre e Fondatore!

Cominciamo, come è giusto, da:

Castelnuovo: Pubblichiamo anzitutto il bellissimo manifesto col quale la Giunta Municipale faceva appello alle popolazioni di quelle terre, perchè accorressero alla festa che con tanta pompa e solennità si stava preparando.

« *Comune di Quero.* Solenne inaugurazione della Cappella storico-monumentale di Castelnuovo.

Un avvenimento di storica importanza sta per compiersi alle sponde del nostro Piave, già palpitante di tanti ricordi di guerra.

Castelnuovo di Quero, baluardo un tempo della Repubblica Veneta, dopo quattro secoli di oblio trasformato in monumento di pietà ed in asilo di pace, risorgerà alla gloria della religione ed al decoro della nostra plaga, ora tornata a vita novella.

Ricordiamo! Il 27 Settembre 1511, Girolamo Miani, capitano della Veneta Repubblica, caduto prigioniero del nemico invasore, dopo un mese di crudele tormento nel fondo del Castello, era prodigiosamente liberato dal carcere. Le catene, tuttora esistenti nel Santuario di S. Maria Maggiore in Treviso e dal Miani stesso ivi portate in attestato di riconoscente pietà, ci dicono la storica importanza assunta dal Castello dal giorno della prodigiosa liberazione, che dava alla Chiesa ed all'Italia un apostolo della gioventù, un padre degli orfani.

La Congregazione dei Somaschi, da lui fondata e che attraverso a quattro secoli ha continuata l'opera di civiltà del Miani, e che per ben due secoli tenne il Convento di S. Vittore di Feltre, venuta finalmente in possesso del Castello, mette oggi in onore il glorioso Monumento, trasformandone il carcere in Cappella storica, ricordo perenne di pietà in onore del grande apostolo della gioventù.

La Domenica 11 corrente è fissata per l'inaugurazione del Monumento. Alla solenne cerimonia, onorata da rappresentanze religiose e civili, fra cui l'On. Zugni Tauro e l'ill.mo Sottoprefetto di Feltre Cav. Laura Giovanni, ecc., invitiamo il popolo di Quero e dei finitimi paesi, a cui tanto bene potrà venire e dalla protezione del Santo e dall'opera dei Padri Somaschi, che in un non lontano avvenire qui verranno a piantarsi a vantaggio della nostra gioventù.

Per la circostanza saranno portate da Treviso ed esposte alla pubblica venerazione le catene che tennero stretto il Santo nel fondo del carcere. Semplice e severo il programma della cerimonia che si svolgerà coll'ordine seguente:

Ore 8,15 - Processione dalla Parrocchia a Castelnuovo.

Ore 9 - Benedizione solenne della nuova Cappella e Messa all'aperto con discorso d'occasione.

Ore 10 - Visita per turno alla Cappella.

Quero, 1 Ottobre 1925 ».

E la festa riuscì davvero, come la si voleva, splendida. Per darne una idea ai lettori della Rivista, riportiamo dall'Italia di Milano (16 Ottobre) la relazione che essa ebbe dal suo corrispondente di Treviso:

« Imponente grandiosa a cerimonia d'inaugurazione della Cappella monumentale S. Girolamo Miani in Castelnuovo di Quero.

Straordinario il concorso del popolo, numerose le rappresentanze religiose e civili. Notiamo anzitutto rappresentati i Vescovi di Padova, Treviso e Feltre. Fra i presenti poi vediamo il Sottoprefetto di Feltre cav. Laura, nonché le autorità comunali di Quero e dei comuni limitrofi di Vas ed Alano. Sono pure presenti le rappresentanze dei Padri Somaschi di Como, Treviso, Somasca. Alle ore 9 giunge sul posto il lungo corteo della Parrocchia che reca seco in trionfo le catene del Santo, per l'occasione qui portate dalla Basilica di S. Maria Maggiore di Treviso. Compie il rito della benedizione della Cappella il Rev. P. Bianchi, parroco della suddetta Basilica, il quale poi al Vangelo tiene il discorso d'occasione, ricordando i fasti del Castello e le gesta di S. Girolamo Miani. Dopo la cerimonia è ammessa la visita alla Cappella ed il popolo si affolla, ammirando il lavoro compiuto in sì breve tempo dai

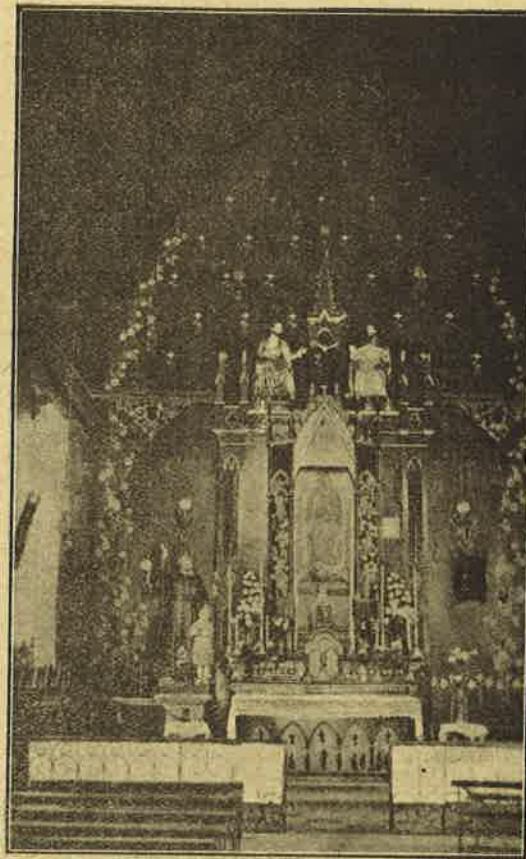
benemeriti Padri Somaschi, su disegno dell'architetto Rupolo. Commovente poi la visita delle catene del Santo che vengono religiosamente venerate.

Facciamo nostri i voti espressi da S. E. Mons. Dalla Costa, Vescovo di Padova, che cioè al più presto si stabilisca a Castelnuovo una casa religiosa e che i Padri Somaschi possano colà continuare l'opera di carità da loro compiuta attraverso i secoli ».



La Ceiba.

Nostra Signora di Guadalupe e la nuova statua di S. Girolamo del Canepa.



Genova. — La nostra Chiesa di S. Maria Maddalena per la prima ha esposto alla venerazione dei fedeli la nuova immagine di Maria Immacolata Madre degli Orfani, comparsa già in un numero della Rivista. Ai piedi di questa bella immagine ogni giorno i fedeli si trattengono pregando con devoto raccoglimento e vengono ogni Sabato alla funzioncina che si fa in onore della Madre degli Orfani. Per questo la sua festa del 27 Settembre riuscì meglio dell'anno scorso e per il numero dei fedeli e per la divozione che hanno dimostrato alla Vergine.

Alla Messa della Comunione generale il Celebrante tenne un breve fervorino invitando i presenti a pregare per gli Orfanelli e per i loro educatori figli di S. Girolamo; a tutte le numerose comunioni furono distribuite immagini e pagelline della Madonna.

Alla sera dinanzi ad un buon uditorio il R.mo Can. Luigi Piccaluga espose bellamente l'opera misericordiosa di Maria a favore di S. Girolamo, degli Orfanelli e di quanti nel dolore ricorrono a Lei, pietosissima Madre.

Roma. — Di là ci informano che nella nostra chiesa parrocchiale di S. Maria in Aquiro « la festa della Madre degli Orfani, previo un devoto triduo, sempre con l'assistenza degli alunni dell'annessa Pia Casa, fu celebrata con tale solennità quale forse in nessun'altra casa. Monsignor Gioia, Vescovo di Molfetta - Giovinazzo e Terlizzi, celebrò la Messa della Comunione generale, tessendo un bellissimo discorso. Assisteva la *Schola cantorum* di Molfetta, che eseguì musica liturgica accompagnata dall'organo »:

La Ceiba (S. Salvador C. A.) — Ci comunica il P. Brunetti dal Centro America che anche in quelle terre lontane la festa « Mater Orphanorum » è stata celebrata con grande solennità. In quella circostanza officiarono come ministri i nuovi ordinati, il diacono Giovanni Garassino e il suddiacono Angelo Tomasetti.

Cherasco. La festa del 27 settembre, si svolse nella nostra Chiesa di S. Maria del Popolo non dissimile affatto dalle più grandi ricorrenze; vi contribuì anche la presenza dei numerosi probandi, colà convenuti per le vacanze autunnali, per i quali il tempio santo, rivestito di ricchissimi damaschi, echeggiò di solenni canti, sotto l'esperta guida del rev.do P. Rettore. La mattina S. Messa con mottetti e numerosissima Comunione generale; alle 10 solenne Messa cantata. Nel pomeriggio le materne misericordie della Celeste Regina vennero maestrevolmente svelate al numeroso popolo dal rev.do P. Stefani, Parroco. Seguì la benedizione del Signore con le Litanie, il Tantum ergo ed altri canti tutti a più voci.

3. Ordinanze e Professione.

D. Giovanni M. Garassino il 3 Maggio 1925 ricevette a S. Salvador nel Centro America il sacro Suddiaconato, e il 19 Settembre 1925 fu promosso all'ordine del Diaconato.

Il Ch. Agostino M. Griseri ebbe in Genova dal R.mo Mons. Arcivescovo i due ultimi Ordini Minori il 12 Luglio 1925.

A D. Angelo M. Tomasetti fu conferito il Suddiaconato a S. Salvador d'America il 19 Settembre 1925.

D. Michele M. Lanotte fu fatto Suddiacono a Roma il 9 Agosto 1925, promosso Diacono a Foligno il 19 del Settembre seguente, e ordinato Sacerdote in Roma il 1 Novembre 1925, festa di tutti i Santi.

Parimente D. Michele M. Mondino, insieme col predetto Lanotte, ricevette il Suddiaconato il 9 Agosto, il Diaconato il 19 Settembre ed il Sacerdozio nella festa di Ognissanti, 1 Novembre 1925.

Il giorno 9 di Agosto D. Michele Mondino, prima di ricevere il suddiaconato faceva la solenne professione religiosa in S. Maria in Aquiro.

Visto: nulla osta.

Genova, 24 Novembre 1925

Fr. G. Enrico Buffa, O. P., Rev. Eccl.

IMPRIMATUR

Genuae, die 25 Novembris 1925.

C. Joann. De-Gaetani Pro Vic. Generale.

SAC. ANGELO STOPPIGLIA, Direttore Responsabile.

RIVISTA

DELLA

CONGREGAZIONE di SOMASCA

SOMMARIO:

1. Commenti. - Un volo ed i suoi insegnamenti.
2. S. Gaetano Thiene e S. Girolamo Emiliani. - Conferenza del P. Luigi Zambarelli.
3. Calendario perpetuo della Congregazione Somasca (cont.; ved. num. prec.)
4. « *Immaculatae Virgini* » - Alcaicon (P. Iugolotti).
5. Note liturgiche. Fiori intì e freschi.
6. Elenco dei Padri Prepositi del Collegio S. Antonio di Lugano.
7. « S. Francisci Transitus ». - (P. Iugolotti).
8. *Cronaca*: 1) Spello: Il Collegio Rosi a Roma per l'acquisto del Giubileo. — 2) Cherasco. — 3) Como: Visita delle Autorità all'Orfanotrofio. — 4) Treviso: La morte di una insigne benefattrice degli Orfanelli. — 5) America Centrale: Messa Novella del P. Giovanni Garassino.

COMMENTI

Un volo ed i suoi insegnamenti.

Ha destato la meraviglia e l'ammirazione di tutto il mondo il fantastico volo di 55.000 Km. che l'intrepido aviatore italiano Comand. De Pinedo ha compiuto, su idroplano, attraverso i mari più lontani, fino alle terre tropicali dell'estremo Oriente, superando difficoltà d'ogni genere e sfidando i pericoli più paurosi. Non le condizioni atmosferiche avverse, non la violenza dei monsoni, non i tifoni dei mari tropicali, non l'ira delle bufere equatoriali, né le più spaventose tempeste valsero a spezzare la tenacia di sua ferrea volontà e la resistenza del suo apparecchio.

Leggendo sui giornali quei telegrammi laconici i quali annunziavano, il più spesso contemporaneamente, il suo arrivo e la sua partenza per le tappe fissate e la sua fretta di raggiungere la meta sognata, io mi domandavo: Che cos'è che sostiene quest'uomo nel suo sforzo sovrumano, che raddoppia la resistenza dei suoi nervi, gli fa sprezzare i pericoli, rafforza la tenacia di sua volontà? Sarà forse brama di gloria, il pensiero del trionfo (col quale sarà accolto, al suo ritorno, dai suoi compatrioti, forse anche la speranza di una giusta ricompensa al valore; ma ciò che maggiormente deve far vibrare l'ani-